GUIDA DIDATTICA

21 MARZO
SETTIMANA D'AZIONE CONTRO IL RAZZISMO

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA.
Cambiamola insieme.

KEEP RACISM OUT
unar Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali a difesa delle differenze
XVII SETTIMANA D'AZIONE CONTRO IL RAZZISMO
21 - 27 MARZO 2021

INDICE

Premessa per l'insegnante....4
Come usare questo kit....5
Curiosità e paura....6
Cosa guardiamo in un film?....7
New Boy....9
Travel Express....12
Impasse....14
Backyard Stories....19
Les Pionniers....21
From Lucas to Luus....23
Omar....26
Introduzione alla disabilità....29
Private Eyes....33
Flying Anne....38

PREMESSA PER L'INSEGNANTE

Gentile insegnante,
dal 2011 l'associazione Il Razzismo è una brutta storia porta avanti attività culturali di sensibilizzazione per contrastare razzismo e discriminazioni, nella convinzione che l'incontro con i più piccoli e gli adolescenti possa aprire spazi di confronto su una società in rapida evoluzione e aiuti a scoprire insieme come essere cittadini più attivi, attenti e capaci. Abbiamo prodotto risorse per docenti e percorsi per studenti, ragionando su migrazione, cittadinanza, diseguaglianza, diritti e doveri, maggioranza e minoranze, accesso alle opportunità, bullismo, discriminazioni e paure. Abbiamo lavorato con successo contro stereotipi xenofobi o basati sul colore della pelle, ma lungo la strada abbiamo spesso incontrato paure difficili da scalfire su altri aspetti delle identità: l'orientamento sessuale, il genere o la disabilità.

È subito chiaro che parlare di razzismo e discriminazioni ha senso solo se ci si impegna per riconoscere e valorizzare tutte le differenze. Non è possibile e nemmeno auspicabile fare educazione anti-razzista ignorando i temi del bullismo omofobico o nei confronti di persone con disabilità fisica o mentale. I diritti sono di tutti, o non sono tali.

- la pedagogia interculturale e l'educazione antirazzista;
- l'educazione sui temi della comunità LGBT+ per il contrasto di omofobia, transfobia e discriminazione di genere;
- la sensibilizzazione sulle disabilità in una prospettiva di inclusione.

Nonostante ciascuno di questi ambiti abbia una diversa storia, specifici quadri teorico/normativi di riferimento e molteplici approcci interpretativi, tutti convergono su obiettivi formativi comuni, al centro del progetto Una bella differenza e sintetizzabili come competenzedi cittadinanza attiva, che consentono di:

- **tradurre in pratiche** i principi costituzionali sull'uguaglianza e sul diritto allo studio;
- **imparare a mettersi nei panni degli altri** e prevenire episodi di discriminazione;
- **mediare i conflitti** attraverso la relazione e il dialogo;
- **identificare e valorizzare le diverse culture e competenze**, al di là delle differenze e delle storie scolastiche di ognuno;
- **favorire il pensiero critico**, in particolare nell'analisi della società contemporanea; aumentare la conoscenza di sé e la capacità di lavorare con gli altri;
- **esercitare la partecipazione**, la non-violenza e il rispetto per i diritti di tutti.

COME USARE QUESTO KIT

Ogni filmato è affiancato da una scheda di lavoro, che contiene:

- le informazioni su ciascun film e l'età suggerita per la visione;
- una breve sinossi;
- alcune parole chiave;
- una o più voci di glossario;
- alcune tracce di discussione;
- una o più proposte di attività;
- alcuni consigli di lettura per docenti e/o studenti;
- belle storie.

Le **parole chiave** segnalate in ogni scheda danno modo di ritrovare i diversi temi e i possibili collegamenti tra i film.

Il **glossario** è pensato come il quadro teorico di riferimento proposto al docente, ausilio per la discussione in classe. L'insegnante può decidere di introdurre i concetti del glossario con una breve lezione frontale o discussione prima della visione del film, o attraverso una discussione successiva alla visione.

Le **tracce di discussione** permettono di esplorare i diversi aspetti dei film. Sono suddivise in un primo livello (comprensione del film), un secondo livello (analisi dei personaggi e dei conflitti) e un terzo livello (domande di immedesimazione o di collegamento).

Le **proposte di attività** hanno l'obiettivo di portare i partecipanti dal piano della riflessione a quello dell'azione e sono pensate per la fascia d'età a cui sono destinatii cortometraggi. Comune a tutte le attività è l'obiettivo di sviluppare competenze di cittadinanza attiva.

I **consigli di lettura** suggeriscono alcuni titoli interessanti per docenti e/o studenti.

Le **belle storie** sono un insieme di buone pratiche, attività culturali, iniziative cittadine collegate ai temi trattati nei film.

Ricordiamo che i suggerimenti d'età sono puramente indicativi.

Per qualunque dubbio o suggerimento, si invita a rivolgersi a info@razzismobruttastoria.net.

Nel frattempo, buone paure a tutti e buon lavoro!

CURIOSITÀ E PAURA

In questa sezione suggeriamo un viaggio guidato attraverso una selezione di storie, proponendo collegamenti inusuali tra tematiche che, incrociandosi, si arricchiscono vicendevolmente nella loro complessità e bellezza. Buon viaggio!

SCHEDA ATTIVITÀ

1. Brainstorming

- Scrivete alla lavagna la parola PAURA.
- Chiedete ai ragazzi tutto ciò che viene loro in mente sul tema e annotate le parole sullo schema, ad un primo livello (schema a ragno).
- Chiedete poi agli studenti di che cosa hanno paura, segnando le parole chiave ad un secondo livello intorno allo schema.
- Chiedete agli allievi di investigare le paure dei loro famigliari, annotandole su un quaderno.

2. Paure individuali o paure sociali?

Animate una discussione in cui si metta a fuoco la **differenza tra le paure personali e sociali**: quali sono secondo gli studenti le paure collettive, culturali e sociali? Da dove nascono? Quali sono i principali canali attraverso cui si diffondono?

Diversamente da quanto accade nel mondo animale, la paura nell'uomo ha una duplice origine: istintiva e culturale. La parte istintiva (innata), che a volte degenera nella vera e propria fobia (definita dal dizionario paura angosciosa per lo più immotivata e quindi a carattere patologico), spesso ci mette in allerta e ci protegge dai pericoli, ma a volte ci fa semplicemente temere qualcosa senza nessuna motivazione specifica: c'è chi ha paura del buio, chi dei ragni, chi dei gatti... Questo tipo di paura è difficile da capire e controllare; quella di origine culturale, invece, rappresenta un ostacolo meno insormontabile, un timore che con la conoscenza e la consapevolezza si può arginare e superare.

Riprendete lo schema del brainstorming sulle paure individuali, e annotate le nuove parole emerse legate alle paure sociali, cercando di costruire eventuali collegamenti. Ad esempio: nella prima parte di brainstorming è emersa la parola "attentato" e come paura sociale "terrorismo": le due parole saranno collegate con un tratto di pennarello o di gesso. Con molta probabilità, le paure collegate avranno un'origine non solo personale, ma anche collettiva, coadiuvata dal discorso mediatico.

Fate riflettere gli studenti su quali siano paure indotte e quali invece partano dall'intimità reale e vissuta: le paure indotte sono il centro dell'attività che segue, per trasformarle in curiosità.

COSA GUARDIAMO IN UN FILM?

Un cortometraggio (o corto) di solito non dura più di 30 minuti, anche se secondo la normativa italiana può durare fino a 75 minuti.

I cortometraggi derivano il loro nome dai tempi in cui i film si giravano in pellicola: il termine si riferiva alla lunghezza della pellicola, a sua volta definita nel linguaggio cinematografico come metraggio.
In generale i cortometraggi raccontano storie con uno stile più asciutto dei lungometraggi o film, perché richiedono al regista di condensare la narrazione.

Guardando i cortometraggi, invitate gli studenti ad analizzare gli aspetti cinematografici e, se presenti, coinvolgete i docenti di cinema o educazione all'immagine nel lavoro su uno o più film.

La lettura critica di un film si concentra sulla sua riuscita in termini di credibilità della storia e dei personaggi, sulla recitazione degli attori e sull'ambientazione, e sulle tecniche cinematografiche, mentre l'analisi di un documentario ci porta a ragionare sul messaggio che l'autore vuole comunicare e sull'efficacia del suo racconto, in particolar modo attraverso il montaggio.

Per l'analisi cinematografica, riportiamo alcune linee guida sintetiche, con delle domande rivolte agli studenti che possono servire da spunto per la riflessione.

ANALIZZARE UN CORTO DI FINZIONE IN 5 PASSAGGI

1. La storia

Considera la storia del film o la sceneggiatura.
Come ti sono sembrati storia, trama e dialoghi? Ti hanno interessato? Erano credibili? Erano disponibili tutte le informazioni necessarie per seguire la vicenda?

2. Il Dietro le quinte

Era un film a basso costo o ad alto costo?

3. La recitazione

Valuta la qualità della recitazione.
hai creduto nel personaggio? (Attenzione: non significa se ti è piaciuto il ritratto del personaggio, ma se la recitazione ti ha aiutato a credere che fosse reale).

4. Gli elementi filmici

Esamina la scenografia e l'ambientazione.
La scenografia era credibile? Le azioni di fondo ti distraevano o vi prestavi una certa attenzione?
Valuta i costumi e il materiale scenico.
Che cosa indossavano i personaggi? I costumi si addicevano all'ambientazione? Il materiale scenico era utile o troppo appariscente?
Analizza le tecniche delle riprese.
Che genere di inquadrature ha utilizzato il regista? Sei riuscito, almeno in qualche caso, a capire lo scopo di un particolare tipo di inquadratura?
Esamina il ritmo e l'organizzazione.
Il film scorreva bene o era troppo veloce o lento? L'ordine in cui sono state montate le scene ti ha aiutato a comprendere la vicenda o ti pare abbia creato confusione?

5. La recensione

Inizia con una introduzione.
Descrivi l'ambientazione del film, le aspettative, gli attori coinvolti.
Inserisci un breve, ma utile sommario della trama.
Assicurati di non scrivere il finale e di non fornire troppi dettagli o anticipazioni.
Dai il tuo giudizio motivato. Il film era all'altezza delle aspettative? Cosa ne pensi in generale? Sostienilo con esempi.

Consigli

- Rendi la tua recensione interessante, ma fornisci anche informazioni.
- Sarebbe utile aspettare un po' di tempo prima di mettere tutto per iscritto. Potresti capire qualcosa che ti era sfuggito rivedendo il film una seconda volta, cosa che ti consigliamo vivamente.
- Cerca di inserire sia le considerazioni positive che quelle negative.

Spunti per analizzare un corto documentario

- hai capito se il filmato voleva trasmettere un messaggio e qual era?
- La storia scelta ti ha colpito?
- Sono state usate interviste? Ti pare che siano state utili?
- In che modo è stata usata la musica?
- Ti sembra che il regista abbia costruito una relazione con i soggetti del documentario o abbia assunto una posizione "esterna"?

NEW BOY

di Steph Green, 10.52', fiction, Irlanda, 2007. Età consigliata: 8+

SINOSSI

Basato su un racconto di Roddy Doyle, il corto ha per protagonista Joseph, un ragazzino africano appena arrivato in Irlanda, che nella nuova scuola si trova di fronte a una realtà che fatica a comprendere ed è subito vittima degli scherzi dei compagni. Sequenze in flashback mostrano la scuola che Joseph frequentava in Africa; l'insegnante era suo padre, che sapeva creare un clima allegro e cameratesco, fino a che è stato prelevato da soldati armati.

REGISTA

Steph Green è una regista irlandese che vive a Los Angeles. Nominata all'Oscar per New Boy, ha completato la fiction drammatica Run & Jump con Will Forte (selezionata al Sundance Festival) e ha lavorato per varie serie e spettacoli televisivi. Secondo il Filmmaker Magazine, è tra i 25 filmakers indipendenti più promettenti. Nel mondo pubblicitario è stata insignita di un Gold ICAD Bell dall'Istituto di Creative Advertising and Design e premiata al festival pubblicitario di Cannes Lions and Young Guns.

PAROLE CHIAVE

Razzismo, Bullismo, Migrazioni, Asilo politico.

PREMESSA

Il cortometraggio pone l'accento sugli equilibri che si creano, rompono, ricompongono quando in un gruppo arriva un nuovo componente; sulle dinamiche che si innescano e sui sentimenti che vengono espressi, ma soprattutto sull'importanza della comunicazione tra pari. Il corto mostra anche come sia fondamentale che in un nuovo gruppo ognuno possa essere accolto con la sua storia personale. Il film lascia intuire che il padre di Joseph sia stato ucciso dai militari e che quindi il bambino abbia chiesto asilo politico in Irlanda.

GLOSSARIO

Razzismo

Alcuni pregiudizi possono trasformarsi in ideologie e alimentare l'odio. Una di queste ideologie è il razzismo, che implica comportamenti discriminatori o violenti contro altre persone per la loro presunta inferiorità. È stata convinzione assai diffusa che il genere umano fosse divisibile in razze distinguibili tra loro sulla base di differenze fisiche. La ricerca scientifica ha dimostrato che le popolazioni umane non si presentano come gruppi precisamente divisi né chiaramente distinti sotto il profilo biologico e che il concetto di razza è un'entità immaginata e una costruzione sociale. Tutti gli esseri umani appartengono alla medesima specie e dunque non ha senso parlare di razze.

L'esistenza delle ideologie razziste ha avuto un impatto devastante per l'umanità: ha giustificato schiavitù, colonialismo, apartheid, sterilizzazioni forzate e stermini. È stata la base dell'ideologia nazista e dei programmi di sterminio degli ebrei e di altre popolazioni considerate inferiori. Sebbene la razza non sia più accettata come categoria biologica e solo alcune minoranze credano ancora all'esistenza di razze superiori con il diritto di esercitare potere su quelle considerate inferiori, l'impatto del razzismo permane e assume differenti forme. Un esempio è quello culturale o etnocentrico, ovvero la convinzione che alcune culture, solitamente la propria, siano superiori o che altre culture,tradizioni, costumi siano incompatibili con la propria.

Bullismo

Con il termine bullismo si intendono tutte quelle azioni di sistematica prevaricazione e sopruso messe in atto da parte di un bambino, definito bullo, nei confronti di un altro percepito come più debole, la vittima. L'azione di solito è compiuta da un gruppo e avviene spesso in ambiente scolastico. Secondo le definizioni date dagli studiosi del fenomeno, uno studente è oggetto di bullismo quando viene esposto ripetutamente alle azioni offensive messe in atto deliberatamente da uno o più compagni. Non si fa quindi riferimento a un singolo atto, ma a una serie di comportamenti portati avanti ripetutamente, all'interno di un gruppo, per avere potere su un'altra persona. Il termine si riferisce al fenomeno nel suo complesso e include i comportamenti del bullo, quelli della vittima e anche di chi assiste senza intervenire. È possibile distinguere tra bullismo diretto (che comprende attacchi espliciti nei con- fronti della vittima e può essere di tipo fisico o verbale) e bullismo indiretto (che danneggia la vittima nelle sue relazioni con le altre persone, attraverso atti come l'esclusione dal gruppo dei pari, l'isolamento, la diffusione di pettegolezzi e calunnie, il danneggiamento dei suoi rapporti di amicizia). Quando le azioni di bullismo si verificano attraverso Internet (posta elettronica, social network, chat, blog, forum), o attraverso il telefono cellulare si parla di cyberbullismo.

TRACCE DI DISCUSSIONE

La riflessione sul film può aiutare ad approfondire i temi dell'incontro, dell'importanza delle storie personali, della comunicazione e della soluzione dei conflitti. Gli studenti potranno riflettere sulla dimensione emotiva dell'incontro con gli altri, sulle eventuali paure e sui modi per avvicinarsi all'altro senza che prendano il sopravvento reazioni di rifiuto, chiusura, contrasto violento.

Ecco alcune domande da rivolgere agli studenti come possibili spunti di discussione:

- Che cosa ti ha colpito della storia di Joseph? Secondo te che cosa è successo al padre di Joseph?
- Una volta arrivato in classe, Joseph viene preso di mira da un compagno. Per quale ragione? Ti pare un caso di razzismo, di bullismo, o di entrambi?
- Secondo te, razzismo e bullismo sono simili? Perché?
- Ti è mai successo a scuola o in altri luoghi di trovarti in una situazione simile a quella del protagonista del corto? Che cosa hai provato?
- Prova a ipotizzare che la tua famiglia si sia trasferita in Canada da pochi giorni e che oggi sia il tuo primo giorno di scuola. Come lo immagini?
- Può succedere all'interno di un gruppo che qualcuno venga attaccato verbalmente e/o fisicamente. Puoi fare alcuni esempi che partano dalla tua esperienza? Secondo te, perché accade?
- Hai mai attaccato o visto attaccare un compagno? Come si è risolta la situazione? Ricordi come ti sei sentito?
- Nel corto, che cosa succede nel finale?
- Conosci la storia dei tuoi compagni? hai mai raccontato loro la tua?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Albero Genealogico

Per cercare di conoscere i tanti aspetti che concorrono a realizzare la storia di ognuno, proponete agli studenti di fare una ricerca sul proprio albero genealogico, cercando di raccogliere più storie possibili sui legami familiari e affettivi, tracciando le mappe, le provenienze e le religioni di ogni componente della propria famiglia. Confrontate poi gli alberi genealogici di tutti gli studenti per andare a comporre un unico albero che rappresenti tutta la classe, dove evidenziare similitudini e differenze.

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

Per l'uguaglianza, di Lilian Thuram, Add editore 2014

Consigli di lettura per studenti

Salviamo Said, di Smadja Brigitte, Feltrinelli kids 2008 (9+)
Il viaggio di Lea di Guia Risani, Einaudi Ragazzi 2016 (9+)

Consigli di visione

Un'analisi filmica di New Boy scena per scena: slideshare.net/missjgoodwin/new-boy-presentation-15365511

TRAVEL EXPRESS

di Natassa Xsidi, 18', fiction, Grecia, 2013. Età consigliata: 12 +

SINOSSI

Margarita, diciottenne greca, sta per partire con un'amica per una vacanza nell'isola greca di Paros, ma perde il traghetto e si ritrova, suo malgrado, in un mondo totalmente nuovo. Si aggira per strada e si ferma per comprare una collana, ma all'arrivo della polizia i venditori africani raccolgono in fretta da terra tutto quanto, compresa la borsa da viaggio che la ragazza aveva appoggiato. Per riaverla deve seguirli e si ritrova in una piccola moschea dove nuove esperienze la aiutano ad abbattere i suoi stereotipi verso il mondo africano musulmano. Non solo indossa il velo, mangia e balla insieme alla comunità, ma viene trattata con simpatia e affetto e forse si innamora anche un po'.

REGISTA

Nata ad Atene, Natassa ha studiato teatro, cinema e visual art in Grecia, Uk e Repubblica Ceca.
ha diretto delle performance in luoghi non teatrali, documentari per il canale nazionale televisivo ERT e ha insegnato media digitali nelle scuole secondarie. Il suo primo corto, Travel Express, ha vinto molti premi ed è stato nominato per il miglior cortometraggio greco dall'hellenic Greek Academy.

PAROLE CHIAVE

Islamofobia, Migrazione, Pregiudizio.

PREMESSA

Il film ha come protagonista una ragazza coinvolta per caso in una serata che celebra la chiusura del Ramadan, in una piccola moschea ad Atene. Margarita entra pensando che lì ci sia il ladro della sua borsa e invece trova un luogo di preghiera, di regole, di divisione tra uomini e donne nel momento del rito; sulla terrazza della casa i suoi pregiudizi pian piano si sciolgono. Quando balla con Amadou, quando guarda le lanterne che vengono lasciate andare in cielo, quando capisce di non essere in pericolo e di poter sperare di riavere la borsa, si mette in comunicazione con i nuovi amici in maniera completamente diversa. Proprio perché spesso la moschea viene considerata un luogo pericoloso, ricettacolo delle istanze più radicali di chi professa la religione musulmana, si è scelto di inserire in questa scheda la voce Islamofobia, che si può ritrovare anche in altri film, e che non racchiude tutte le tematiche che il cortometraggio affronta. Le attività che seguono sono tutte centrate sul tema.

GLOSSARIO

Islamofobia

Il termine islamofobia indica l'ostilità verso l'Islam e, di conseguenza, verso i musulmani o la maggioranza di loro. Si riferisce ugualmente alle conseguenze pratiche in termini di discriminazioni, pregiudizi e trattamenti ingiusti verso i musulmani, sia come individui sia come comunità, e di una loro possibile esclusione dalla sfera politica e sociale. Questo termine è stato creato per definire la discriminazione crescente verso i musulmani che si è sviluppata negli ultimi anni, in particolare dopo l'11 settembre 2001.

I cittadini di religione musulmana sono le persone maggiormente colpite da episodi di discriminazione in Europa. È quanto emerge da diversi rapporti sull'Islamofobia nell'UE, pubblicato dal Network europeo contro il razzismo (enar-eu.org). A essere particolarmente colpite sono le donne, che rappresentano l'85% dei casi riportati. La paura dell'Islam, rileva il report, è spesso utilizzata dai politici per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica da altri e più seri problemi. L'islamofobia crea difficoltà a molti musulmani, in tutti gli stati UE, nell'accesso all'istruzione, all'alloggio, al lavoro e a beni e servizi e nel ricorso alla giustizia

TRACCE DI DISCUSSIONE

L'islamofobia è un atteggiamento di paura verso l'Islam e l'avversione verso tutti i musulmani, recentemente legata all'idea che i musulmani in generale siano i promotori del terrorismo nel mondo. Qui di seguito alcune domande a cui gli studenti potranno rispondere per dare il via alla discussione:

- Secondo te, che cosa pensa Margarita entrando nella moschea?
- E quando le donne le mettono il velo in testa?
- Che sentimenti prova quando la invitano a cena? Pensi sia impaurita?
- Ti sei mai trovato in una situazione simile, all'interno di un gruppo di persone poco conosciute che celebra un rito, una festa religiosa, un matrimonio, un compleanno? Ti sei sentito a disagio?
- Che cosa fa sì che a un certo punto Margarita sia più allegra e rilassata?

Chiedete agli studenti di ragionare su situazioni nelle quali si sono trovati, che innescano i pregiudizi e le ostilità. Quali possono essere le conseguenze pratiche di questa ostilità?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Racconti e tradizioni

Proponete un lavoro all'interno della classe: a ogni studente chiedete di portare una storia breve che sia parte del proprio bagaglio tradizionale, che può essere nazionale o regionale (nel caso di studenti italiani). Una volta raccolte le storie, condividete in classe.

BELLE STORIE

In Italia esistono da alcuni anni scuole di italiano per stranieri che sono diventate anche promotrici di attività di incontro e scambio interculturale: è il caso di ASINITAS a Roma asinitas.org e di ASNADA a Milano asnada.it. In entrambe le esperienze, l'apprendimento della lingua è strutturato a partire da un metodo didattico ludico e non convenzionale, che si dota di diversi strumenti, tra i quali la narrazione di storie. È il caso di RAMI E RADICI, un progetto che Asnada promuove tra i propri studenti e che prevede il racconto di storie tradizionali dei diversi Paesi di provenienza, in due o più lingue.

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

Per l'uguaglianza, di Lilian Thuram, Add editore 2014

Consigli di lettura per studenti

Salviamo Said, di Smadja Brigitte, Feltrinelli kids 2008 (9+)
Il viaggio di Lea di Guia Risani, Einaudi Ragazzi 2016 (9+)

IMPASSE

di Bram Schow, 4', fiction, Olanda, 2008. Età consigliata: 13+

SINOSSI

Un treno sfreccia nella notte e il movimento sveglia i passeggeri. Un giovane uomo con la testa rasata guarda fuori dalla finestra, in quel momento una donna africana entra nel vagone, sistema il bagaglio e si siede di fronte a lui. Lui la guarda ma, quando lei ricam- bia lo sguardo, si gira dall'altra parte. Quando la ragazza scende, il giovane uomo si gira a guardarla e svela un tatuaggio: un'enorme svastica sul collo.

PAROLE CHIAVE

Antisemitismo, Cittadinanza e seconde generazioni, Discriminazione, DVD 1,Incontri e solidarietà, Paura del diverso.

PREMESSA

Il cortometraggio racconta come un incontro di sguardi, l'occasione di instaurare una relazione reale, possa mettere in tensione il pregiudizio razzista con sentimenti di senso opposto.
Il pregiudizio si regge spesso sulla mancanza di contatto reale con l'altro ma anche sulla non disponibilità a pensare "copioni" di interazione alternativi a quelli del conflitto, il film presenta una possibile incrinatura nelle dinamiche di contrapposizione e di odio. Quante occasioni di incontro con "gli altri" abbiamo per la strada o sui mezzi pubblici? Siamo in grado di considerare questi incontri come potenziali di trasformazione dei nostri giudizi nei confronti degli altri? Che ruolo hanno la curiosità, le emozioni e la scoperta di sentimenti da condividere nel superare logiche di contrapposizione nella realtà?

GLOSSARIO

Neonazismo

Il termine neonazismo è usato in riferimento ai movimenti sociali o politici intenti a far rivivere il nazismo successivi alla seconda guerra mondiale. Poiché nell'immaginario collettivo e anche giuridicamente, il nazismo è considerata un'ideologia da condannare, tali movimenti non usano i termini neonazismo (o neofascismo) per descrivere se stessi.

Gli ideali adottati dai gruppi neonazisti possono variare, ma spesso includono l'apologia di Adolf Hitler, i simboli della Germania nazi- sta (come la svastica), le manifestazioni di antisemitismo e anche di razzismo, in particolare verso gli stranieri.

TRACCE DI DISCUSSIONE

La discussione sul film può aiutare gli studenti ad approfondire i temi delle trasformazioni sociali e culturali della nostra società; dell'interazione quotidiana con la ricchezza frutto del coabitare di mondi diversi in un medesimo contesto; del superamento delle pau- re e del pregiudizio attraverso l'incontro e la condivisione di esperienze comuni; della dimensione emotiva che la relazione con gli altri comporta dell'esistenza di ideologie razziste che predicano l'odio verso alcuni gruppi di persone (immigrati, rom, ebrei, omosessuali ecc.).

- Chiedete agli studenti di raccontare quello che hanno visto e di condividere le loro opinioni. Chiedete loro di raccontare un episodio in cui sia capitato loro di aver cambiato opinione dopo aver conosciuto meglio una persona.

- Noi viviamo in una società multilinguistica, multiculturale, multietnica e plurale ma alcune persone soffrono questa condizione e immaginano, al contrario, una società monoculturale e omogenea. Perché secondo voi?

Lasciate che gli studenti elenchino le motivazioni e loro interpretazioni. Riflettete con gli studenti sul fatto che esistono delle condi- zioni sociali, politiche, economiche che rappresentano un terreno fertile perché si sviluppino atteggiamenti razzisti e xenofobi, per esempio, come suggerisce lo storico David Bidussa:

"*Tassi di disoccupazione consistente, condizioni economiche di recessione, convinzione diffusa di aver avuto un passato di successo ora infranto da una crisi sociale senza precedenti, un ceto medio frustrato, una generazione di giovani sempre più arrabbiata, un'opinione, pubblica che non ha alcuna fiducia in una classe politica che considera autoriferita, comunque preoccupata solo di fare i fatti propri e convinta che al governo ci siano esponenti che non difendono gli intessi nazionali, la convinzione diffusa che il proprio paese sia diventato il paese di tutti gli stranieri, ma non degli 'indigeni'".*

Per riflettere su questi aspetti può essere utile commentare insieme la seguente riflessione del sociologo francese Michel Wiewiorka: "Il razzismo è una sfida che non va trattata né per eccesso, considerandola, cioè un flagello generalizzato, o drammatizzando gli even- ti che ne sono espressione, né per difetto, banalizzandolo o minimizzandolo. Iscritto nei meccanismi del funzionamento e del cam- biamento sociale, esso è suscettibile di estendersi ogni volta che le istituzioni e il sistema politico si dimostrano incapaci di gestire in modo democratico le difficoltà sociali o culturali, e più ancora la loro commistione".

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Cambiati gli occhiali

Si tratta di un semplicissimo esercizio all'aria aperta in cui i partecipanti esplorano un luogo attraverso gli occhi di qualcun altro.

Materiali: Vecchi occhiali di un negozio di seconda mano o di un mercatino, anche soltanto la montatura, fogli di carta grandi, penne, vecchie riviste, cartoline, carta da riutilizzare e materiale vario per il collage, colla, una fotocamera digitale o un cellulare che può scattare foto; possibilmente uno a persona, altrimenti uno o più per tutto il gruppo, computer e stampante

Fate copie degli ausili, una per ogni gruppo.

1. Fate un brainstorming con il gruppo sulle persone svantaggiate o che vivono ai margini della società, per esempio una persona con disabilità o un senzatetto.
2. Chiedete a ogni partecipante di scegliere una di queste persone e spiegategli che andranno in giro a esplorare il luogo attraverso gli occhi di quella persona.
3. Chiarite che il punto non è recitare quel ruolo, ma andare in giro e immaginare come sarebbe essere quella persona. Come sarebbe essere nei suoi panni? Per esempio, sarebbe in grado di godersi tutta la bellezza del posto? Dove comprerebbe il pane (potendoselo permettere)? Dove vivrebbe?
4. Distribuite gli occhiali, se ne avete! Dite ai partecipanti che mentre vanno in giro devono scattare fotografie o con una fotocamera digitale o con un cellulare come documentazione dell'attività. Stabilite un tempo per il ritorno dei partecipanti.
5. Quando tornano, chiedete ai partecipanti di scaricare le fotografie sul computer, poi di sceglierne tre o quattro da stampare, incollatele su un grande foglio di carta che attaccherete al muro. Le fotografie non devono avere titoli.
6. Quando tutte le fotografie sono sistemate, chiedete a ognuno di provare a indovinare quali sono i gruppi rappresentati; poi invitate ciascun partecipante a presentare le sue fotografie e a spiegare perché è particolarmente interessato al gruppo che ha scelto di "vedere".

- Noi viviamo in una società multilinguistica, multiculturale, multietnica e plurale ma alcune persone soffrono questa condizione e immaginano, al contrario, una società monoculturale e omogenea. Perché secondo voi?

Lasciate che gli studenti elenchino le motivazioni e loro interpretazioni. Riflettete con gli studenti sul fatto che esistono delle condizioni sociali, politiche, economiche che rappresentano un terreno fertile perché si sviluppino atteggiamenti razzisti e xenofobi, per esempio, come suggerisce lo storico David Bidussa:

"*Tassi di disoccupazione consistente, condizioni economiche di recessione, convinzione diffusa di aver avuto un passato di successo ora infranto da una crisi sociale senza precedenti, un ceto medio frustrato, una generazione di giovani sempre più arrabbiata, un'opinione, pubblica che non ha alcuna fiducia in una classe politica che considera autoriferita, comunque preoccupata solo di fare i fatti propri e convinta che al governo ci siano esponenti che non difendono gli intessi nazionali, la convinzione diffusa che il proprio paese sia diventato il paese di tutti gli stranieri, ma non degli 'indigeni'".*

Per riflettere su questi aspetti può essere utile commentare insieme la seguente riflessione del sociologo francese Michel Wiewiorka: "Il razzismo è una sfida che non va trattata né per eccesso, considerandola, cioè un flagello generalizzato, o drammatizzando gli even- ti che ne sono espressione, né per difetto, banalizzandolo o minimizzandolo. Iscritto nei meccanismi del funzionamento e del cam- biamento sociale, esso è suscettibile di estendersi ogni volta che le istituzioni e il sistema politico si dimostrano incapaci di gestire in modo democratico le difficoltà sociali o culturali, e più ancora la loro commistione".

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Giocare con le immagini

Lavorare con le immagini è creativo e divertente. Questo genere di attività è molto utile per rompere il ghiaccio, oltre ad avere un valore in se stesso. Focalizza l'attenzione su:

- Gli stereotipi
- Come ognuno percepisce il mondo in modo unico
- Come le immagini vengono utilizzate per informare e disinformare

Materiali: una serie di fotografie, cartoncino rigido, colla, pellicola adesiva trasparente (facoltativa), lavagna, fogli di carta grandi o carta per lavagna a fogli mobili, pennarelli, un poster con l'elenco degli Articoli della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Raccogliere 25 fotografie che mostrano persone di differenti paesi e con ambientazioni diverse. Attaccare le fotografie su un cartoncino rigido e coprirle con la pellicola adesiva trasparente per fare in modo che durino più a lungo (facoltativo). Numerare le fotografie.

1. Disponete le fotografie sui tavoli disposti nella stanza.
2. Dite ai partecipanti di lavorare per conto proprio.
3. Leggete ad alta voce uno degli articoli della DUDU e trascrivetelo sulla lavagna.
4. Dite ai partecipanti di guardare le fotografie e scegliere quella che secondo loro meglio rappresenta l'articolo in questione.
5. Chiedete a ognuno di dire quale fotografia ha scelto e perché.
6. Prendete nota di quali fotografie sono state scelte, scrivete sulla lavagna il numero che le identifica.
7. Fate altri quattro o cinque giri indicando differenti articoli della DUDU (Scegliete articoli che contengano una varietà di diritti, da quelli civili a quelli politici, da quelli sociali a quelli economici).

niziate passando in rassegna l'attività svolta e proseguite parlando di cosa i partecipanti sentono di aver imparato.

- È stato difficile scegliere le immagini che rappresentassero i vari diritti? Nei vari turni hanno scelto fotografie diverse o hanno pensatoche una o due immagini dicessero tutto?

- I partecipanti hanno scelto le stesse immagini nei diversi turni o hanno avuto idee molto diverse su cosa rappresenta i vari diritti? Cosa ci dice questo su come ognuno di noi vede il mondo?
- Riprendete in considerazione la lista sulla lavagna. Quali fotografie sono state scelte più spesso? Cosa c'è di speciale in questeimmagini? Perché sono state scelte così tanto? La differenza la fa la dimensione o il colore oppure è il soggetto delle fotografie che è significativo?
- Una singola fotografia è stata selezionata per rappresentare molti diritti diversi?
- Qualcuno è in disaccordo con l'interpretazione di qualcun altro riguardo a una specifica fotografia?
- Ci sono fotografie che non sono state mai scelte? Potrebbero ciononostante rappresentare un diritto umano? Quale? I partecipanti dovrebbero motivare le loro scelte.
- I partecipanti sanno di avere tutti i diritti dei quali si è parlato durante l'attività? Se no, quali non conoscevano?
- In che modo i media fanno un uso più o meno fuorviante delle immagini? Prendete ad esempio un evento recente e analizzate in chemodo viene presentato nei giornali e alla televisione. In che modo vengono affrontate le questioni correlate ai diritti umani?

Non ci sono limiti al numero di volte in cui una certa fotografia può essere scelta. Un'immagine specifica può essere scelta numerose volte in uno stesso turno o può essere scelta in turni diversi. In altre parole, può rappresentare uno degli articoli per più persone o può rappresentare articoli diversi a seconda di chi la sceglie.

Potete prendere le immagini da riviste a colori o da brochure di viaggi, da vecchi calendari e cartoline. Assicuratevi che non vi siano parti di testo in nessuna delle fotografie, ma prendete nota della didascalia originale di ogni immagine o qualsiasi altra informazione in modo da poter rispondere a eventuali domande. Le fotografie dovrebbero mostrare un'ampia gamma di aspetti della "vita sulla terra"; dovrebbero essere incluse immagini di singole persone e di gruppi, di persone di età, culture e capacità diverse. Dovrebbero esserci foto in ambientazioni sia rurali che urbane, di contesti industriali e agricoli, di persone che hanno lavori e passatempi diversi. Quando numerate le fotografie non cercate di dargli alcun ordine. Lo scopo dei numeri è solo quello di identificare facilmente le foto.

Quanto avrete bisogno di guidare i partecipanti nell'analisi delle immagini dipenderà dal gruppo e dalla sua "alfabetizzazione visiva". Potreste prendere in considerazione l'idea di iniziare l'attività con un'analisi collettiva di una o due fotografie. Le domande presentate nella sezione "Ulteriori informazioni", qui di seguito, possono essere utilizzate come guida.

Varianti
Potreste anche chiedere alle persone di scegliere un'immagine che per loro meglio rappresenta il concetto di diritti umani. Quando tutti hanno fatto la propria scelta, chiedetegli di spiegarne le ragioni.

Suggerimenti per l'approfondimento
Prendete in prestito delle macchine fotografiche o cercate delle usa e getta in offerta, e fate un progetto sui "Punti di vista sui diritti umani" nella vostra zona.
Le immagini non vengono solo dalle fotografie, ma possono anche arrivare da situazioni ed eventi. Fate "immaginare" al gruppo la discriminazione attraverso l'attività "Fai un passo avanti".

Ulteriori informazioni
"Leggere" le immagini è un'abilità che deve essere appresa e sviluppata. Si parla della capacità di leggere e scrivere come della capacità di riconoscere le lettere dell'alfabeto e leggere la parola stampata. Ma il termine ha un'implicazione più ampia. Si riferisce anche alla capacità di analizzare, capire e interpretare il testo nel suo insieme. Allo stesso modo alcune persone parlano di "alfabetizzazione visiva" per descrivere le capacità di "leggere" un'immagine. Per leggere una fotografia dovete chiedervi chi l'ha scattata e perché lo ha fatto proprio in un certo modo, quali sono le sue motivazioni? Dovete anche essere consapevoli dell'impatto emotivo che ha una fotografia e di come influenza il vostro atteggiamento verso il soggetto. Alcuni spunti per l'analisi dell'immagine.

Il soggetto: chi, cosa, dove e quando

- Chi è ritratto, quanti anni ha, di che sesso è, qual è il suo stato di salute e il suo status sociale?
- La postura e l'espressione del viso cosa mi dicono di lui?
- Il soggetto è consapevole di essere fotografato? La fotografia è in posa o no?
- Com'è l'ambientazione? È in sintonia o in contrasto con il soggetto della fotografia?
- Cosa fa il soggetto della foto? È un'attività normale o qualcosa di speciale?
- Qual è la tua impressione complessiva della persona? È positiva o negativa, solidale o disinteressata?

Il contesto

- Dove è stata pubblicata originariamente la fotografia? In un quotidiano, una rivista o una brochure? È stata cioè utilizzata per informare, vendere o fare pubblicità? O cos'altro?
- L'immagine è accompagnata da un titolo o da qualsiasi altra informazione che espliciti il messaggio che il fotografo vuole che ricevachi osserva?

Dettagli tecnici

- L'immagine è a colori o in bianco e nero? Questo influenza l'effetto che ha su di voi? Ne avrebbe di più se fosse più grande?
- Siete colpiti dalla prospettiva da cui la foto è stata scattata?
- Quali effetti sono stati utilizzati, per esempio una luce soffusa o una certa messa a fuoco? Perché?
- L'immagine è stata lavorata? L'immagine mente? Riflette ciò che era realmente davanti al fotografo quando ha scattato o è stata ritoccata al computer (per esempio per rendere il soggetto più affascinante?)

Chi ha scattato la fotografia?

- Qual è la relazione tra il fotografo e il soggetto?
- È in sintonia con il soggetto della foto?
- È stato pagato o è uno scatto amatoriale?
- Perché il fotografo ha voluto scattare l'immagine? Quali erano le sue motivazioni? Che cosa cerca di dirci con quell'immagine?

In conclusione, quali simboli visivi o stereotipi avete riconosciuto?
Per esempio, Martin Luther King che da leader politico sta dritto di fronte al suo popolo o Ngawang Sangdrol come una contadina tibetana?
Perché i curatori di questo manuale hanno scelto queste fotografie per utilizzarle durante l'attività?
Che effetto hanno sul vostro atteggiamento verso la persona ritratta?
Aggiungono qualcosa al vostro giudizio sulla persona rispetto a quello che leggete nei testi? In che modo? Perché?

BACKYARD STORIES

di Kaya Wright, 7.30', animazione, Norvegia, 2005. Età consigliata: 9 +

SINOSSI

I richiedenti asilo devono riuscire a farsi aprire le porte di un mondo che spesso pare loro una fortezza impenetrabile. Durante un gioco, i loro figli fanno la stessa cosa, con un inedito rovesciamento di ruoli: il cortile di casa è il "centro di accoglienza rifugiati" e chiunque voglia entrarci deve fare domanda d'asilo, raccontando una storia avvincente e motivando la sua richiesta. Mentre i bambini stanno giocando, i genitori devono affrontare, nella realtà, gli stessi problemi di chi vorrebbe entrare in un luogo che li può lasciare al di fuori.

REGISTA

Nata nel 1978 a Oslo, Kaja Wright Polmar ha studiato al Vloda Animation College e il suo progetto di tesi, *La madre che non piangeva*, è stato proiettato in numerosi festival. Ha lavorato a diversi film di animazione del regista Pjotr Sapegin (*Aria*, *Through my Thick* Glasses) e insegna animazione ai bambini delle scuole in Norvegia.

PAROLE CHIAVE

Richiedente asilo, Rifugiato, Profugo.

PREMESSA

Il corto mostra la prospettiva dei bambini sull'asilo politico. Nel gioco sono loro ad avere il potere di accettare o rifiutare le richieste di accoglienza nel luogo di cui si sentono padroni: il cortile di casa. In questo modo rivelano quali sono le difficoltà che affrontano i richiedenti asilo.

GLOSSARIO

Rifugiato - Profugo

Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese". Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale. Profugo è invece è un'espressione, priva di valenza giuridica, usata per definire chi è costretto ad abbandonare il proprio Paese in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, a calamità naturali (es. i profughi siriani).

TRACCE DI DISCUSSIONE

Ecco alcune domande da rivolgere agli studenti come possibili spunti di discussione:

- Che gioco fanno i bambini nel cortile? Quale domanda ripetono a ogni nuovo venuto? Perché? Chi vive, secondo te, nelle case di quel cortile?

- Chi arriva da profugo o per chiedere asilo in Europa fugge da situazioni di violenza, guerra o persecuzione. A differenza di altre persone che decidono di migrare, i profughi e i richiedenti asilo non hanno tempo di programmare la partenza, di portare con sé documenti, oggetti personali né di salutare amici e parenti. Quando arrivano a destinazione, spesso vivono nel timore che ai propri familiari, rimasti

nel paese d'origine, possa esser fatto del male. Che cosa significa accogliere delle persone in queste condizioni materiali e psicologiche? Che cosa, secondo te, deve essere messo loro a disposizione per una vita dignitosa?

- Che cosa succede verso la fine del corto? Secondo te, che cosa comunicala polizia alla famiglia che vive nel centro rifugiati? Immagina di incontrare il bambino della famiglia che sta lasciando la sua casa; che cosa gli diresti? Perché è importante ascoltare e tenere presente, in queste situazioni, anche il punto di vista dei bambini?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ (14+)

Albero Genealogico

Per permettere agli studenti di capire emotivamente la condizione di chi fa domanda di asilo, leggete in classe questo brano dal libro di Janne Teller Immagina di essere in guerra, Feltrinelli 2014.
"*Immagina che ci sia la guerra, non in un posto lontano, come l'Iraq o l'Afghanistan, ma qui, in Italia, in mezzo a noi. Gli stati democratici sono collassati e sono stati sostituiti da varie dittature. La Francia, la Germania, l'Italia e la Grecia sono in guerra tra loro da anni. Tutte le città sono state distrutte, l'economia è allo sfascio e nessun luogo è sicuro. Paura, freddo e fame attanagliano l'Europa.*
Chi ne ha la possibilità fugge in Medio Oriente, come il quattordicenne protagonista di questa storia. Lui e la sua famiglia si rifugiano in un campo profughi in Egitto, dove però non ci sono abbastanza risorse, la vita quotidiana è estenuante e viene preso di mira dai coetanei provenienti da altri paesi. Dato che la sua famiglia non ha un permesso di soggiorno, lui non può andare a scuola, imparare l'arabo o trovare un lavoro. Si sente come un cittadino di terza classe, sperimenta l'isolamento e il razzismo, e desidera tornare indietro, a casa."

Proponete quindi agli studenti di:

Immaginare uno scenario futuribile che potrebbe costringerli a scappare dalle proprie case con grande urgenza: quale sarebbero le cause? Che cosa potrebbe spingerli a lasciare tutto ciò che possiedono e conoscono? Una volta immaginato in modo individuale lo scenario possibile, chiedete agli studenti di scrivere un breve testo sotto forma di diario dell'esperienza in prima persona. Leggete i testi in classe.

Una volta condivisi gli immaginari a riguardo, proponete agli studenti di scegliere: quali sono le tre cose che porterebbero con sé se dovessero scappare all'improvviso? Fate scrivere i nomi dei tre oggetti su fogli di carta: uno studente alla volta spiegherà i motivi della propria scelta.

BELLE STORIE

AirBnB Refugees. Dal 2012 gli host di Airbnb hanno aiutato migliaia di persone a trovare degli alloggi sicuri e ac- coglienti, dove vengono ospitate nell'attesa di ricostruire le loro vite sconvolte da disastri naturali, guerre, conflitti e altre calamità. La piattaforma è stata sviluppata in collaborazione con alcune delle agenzie più importanti al mondo che si occupano di rispondere alle crisi umanitarie a livello internazionale e rappresenta uno strumento prezioso per trovare in modo semplice e veloce degli alloggi per le comunità. https://www.airbnb.it/openhomes

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

Mamadou va a morire: la strage dei clandestini nel Mediterraneo, di Gabriele del Grande, Infinito edizioni, 2007.

Consigli di lettura per studenti

Non dirmi che hai paura, Giuseppe Catozzella, Feltrinelli 2014 (13+)

LES PIONNIERS

di Gaby Ohayon, 9', fiction, Francia, 2016. Età consigliata: 11 +

SINOSSI

Zyto e Momo, 11 anni, fanno conoscenza nei bagni di una scuola privata francese. Uno è ebreo e l'altro musulmano, ma hanno qualcosa in comune: sono entrambi circoncisi! Per Momo non è un problema, mentre per Zyto questo aspetto, oltre alla dieta "religiosa" che gli viene proposta alla mensa, è un freno all'integrazione. Sarà Momo a escogitare un piano un po' strambo per aiutare il compagno a superare il suo blocco. Attraverso lo sguardo giocoso dei due amici, il regista affronta con ironia il tema del dialogo inter-religioso.

REGISTA

Gaby Ohayon è un giovane regista francese che ha studiato cinema alla Sorbonne. Il suo primo cortometraggio del 2010, *F@ceworld*, ha avuto grande successo in molti festival. Ha da allora incrementato il suo lavoro di assistente in molti film e si è occupato di video musicali e pubblicitari. A soli 26 anni ha realizzato il suo secondo corto, *Les Pionniers*.

PAROLE CHIAVE

Dialogo interreligioso, Antisemitismo, Islamofobia.

PREMESSA

La ricerca di "normalità" dei due amici si sviluppa attraverso una serie di riti di passaggio che li vedono scoprirsi molto più simili di quanto non credessero inizialmente, in un confronto tra le loro due religioni affrontato con grande semplicità.

GLOSSARIO

Dialogo interreligioso

Con l'espressione "dialogo inter-religioso" si esprime l'interazione di reciproca comprensione e ascolto tra persone e istituzioni appartenenti a diverse religioni, basata sul presupposto che tutte le parti coinvolte, a livello individuale e istituzionale, accettino e operino per la tolleranza e il rispetto reciproco.

Cultura - Religione

Che cos'è la cultura? La cultura è soltanto una per ogni persona? Quando pensiamo alla cultura, a quali elementi ci riferiamo? La religione è parte della cultura? Queste alcune delle domande che hanno guidato le analisi di alcuni studiosi di *CULTURAL STUDIES* alla ricerca di una definizione che potesse essere rispettosa
e condivisa. La cultura è spesso utilizzata come termine-ombrello dentro al quale si inseriscono molteplici aspetti della vita, quali il patrimonio tradizionale di riti e festività, le arti,la lingua, gli usi e i costumi, la tradizione letteraria, filmica, visuale, musicale, elementi della storia religiosa, ma anche di quella familiare, di genere, di appartenenza politica o ideologica, mescolando così una molteplicità di concetti e livelli di complessità, difficili da sintetizzare in un'unica definizione.

Le ultime tendenze scientifiche tendono a parlare di una molteplicità di culture per ognuno di noi, ritenendo riduttiva e semplificante l'idea che ogni individuo appartenga a una cultura unica e omogenea. Ritenere che ogni individuo abbia una cultura dettata solo dalla propria appartenenza nazionale o religiosa è riduttivo, perché non tiene in considerazione la molteplicità di fattori che differenziano ogni persona.

Antisemitismo

L'antisemitismo può essere definito come l'ostilità verso gli ebrei, spesso accompagnata da discriminazione sociale, economica e politica. L'antisemitismo ha avuto una larga diffusione nella storia europea e dura fino ai nostri giorni. Alla fine del XIX secolo le comunità ebraiche in Russia sono state regolarmente vittime di violenze da parte della popolazione locale, spesso col tacito assenso o l'attiva partecipazione delle forze dell'ordine, incoraggiate dalle politiche antisemite dei governi in carica. Attacchi alle comunità ebraiche furono comuni anche in altri paesi d'Europa, tra i quali Francia e Austria. Il sorgere dei regimi fascisti in Europa, nella prima parte del XX secolo, ha comportato un inasprirsi delle ostilità contro gli ebrei d'Europa e l'antisemitismo ha rappre- sentato una struttura portante delle ideologie razziste al potere. Durante la Shoah, perpetrata dalla Germania nazista e dai suoi alleati durante la seconda guerra mondiale, circa sei milioni di ebrei furono sistematicamente sterminati.

Oggi l'antisemitismo rimane radicato e diffuso in Europa: negli ultimi anni cimiteri ebraici sono stati profanati e cittadini ebrei sono stati bersaglio di discorsi di odio e a volte attaccati fisicamente. Anche indagini recenti indicano la regolare permanenza di alti livelli di antisemitismo nelle società europee. Per saperne di più osservatorioantisemitismo.it.

TRACCE DI DISCUSSIONE

Ecco alcune domande da rivolgere agli studenti come possibili spunti di discussione:

- Secondo te, di che cosa parla questo film?
- Pensi che in Italia ci siano ancora degli stereotipi sugli ebrei? E sui musulmani?
- Quali sono le feste familiari importanti per te? Quali i riti di passaggio fondamentali nella tua tradizione familiare? Esistono somiglianze con quelle di persone da altri paesi e culture? Se sì, quali?
- Che cosa conosci delle tradizioni e delle feste dei compagni di classe di altre culture?
- In quali situazioni a scuola si mettono in evidenza le differenze culturali? È mai stato problematico nella tua esperienza? Perché?
- Ci sono stati episodi in cui ti sei ritrovato a imparare cose su altre culture?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

L'abbecedario per la festa

Chiedete agli studenti della classe di descrivere le proprie feste familiari, con particolare attenzione ai dettagli: quali sono le ricette e i cibi che vengono serviti all'occasione, quali i rituali, la musica, l'allestimento degli spazi. Una volta raccolte le diverse voci degli studenti, componete un piccolo libro che resterà nella classe, un abbecedario della festa che raccolga somiglianze e differenze presenti.

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni, di Anna Granata, Carocci editore 2011.
Un solo Dio, tre verità : arabi, ebrei e cristiani: l'enigma della fede: intervista con Claude Geffré, David Rosen, Mustafa Ab Sway Giorgio Montefoschi, Fiamma Nirenstein, Mondadori 2001
L'ospitalità di Abramo: all'origine di ebraismo, cristianesimo e islam. Louis Massignon ; a cura e con un saggio di Domenico Canciani, Medusa 2002

Consigli di lettura per studenti

Il buio oltre la siepe, Harper Lee, 2011, Feltrinelli Kids. Grandi letture (+13)
Denti Bianchi, Zadie Smith, Mondadori (+16)
Il libro di Julian, di R. J. Palacio Giunti editore, 2015 (+11)

FROM LUCAS TO LUUS

di Charlotte Hoogakker, 18', documentario, Paesi Bassi, 2005. Età consigliata: 9 +

SINOSSI

I genitori di Luus quando è nata l'avevano chiamata Lucas e pensavano fosse un bambino. Ma Luus è una femmina. Quindi cosa succede? Come si fa a diventare una ragazza e come ci si sente quando si resta fisicamente un ragazzo? Puoi usare gli spogliatoi delle femmine o devi andare in quello dei maschi?
E quando vai a nuotare, com'è? Luus spiega tutto rispondendo alle domande dei suoi compagni di scuola.

REGISTA

Charlotte Hoogakker (1978) è una documentarista e regista olandese. Nel 2005, ha diretto la serie per ragazzi *Vreemde e.e.n.d.* ("Fuori il diverso") con cui ha vinto il Premio Canadian Banff Rockie Award. Questa serie includeva l'episodio *From Lucas to Luus* incluso qui come cortometraggio indipendente. Nel 2014 ha vinto lo stesso Premio con la serie per ragazzi *Bikkels 2014* con le attrici Sarah Sylbing ed Ester Gould.

PAROLE CHIAVE

Identità sessuale, Identità di genere, Transgenere.

PREMESSA

L'argomento che presentiamo in questa proiezione è sicuramente tra quelli meno conosciuti e studiati. Soltanto molto recentemente infatti si è iniziato a parlare di differenze all'interno dell'identità di genere anche in età pediatrica. I bambini che avvertono una differenza tra il proprio sesso biologico e la propria identità riferiscono fin dalla primissima infanzia di sentirsi intrappolati in un corpo sbagliato e di essere nati con i genitali sbagliati. Confrontarsi con questa realtà presenta notevoli sfide in campo etico, morale e giuridico e, presumibil- mente per questi motivi, la questione transgenere è stata a lungo un tabù. Questi bambini necessitano di una grande attenzione nonché di un'assistenza specifica e qualificata per garantirne il benessere e la tutela. Dato che di temi come la transessualità non si parla spesso, vogliamo offrirvi qualche concetto di base.

GLOSSARIO

Identità sessuale

Innanzitutto dobbiamo considerare l'identità sessuale di ogni individuo come un insieme di diverse componenti, dalla cui interazione scaturisce l'essere unico e irripetibile di ogni persona. Ciò che definiamo "identità sessuale" si riferisce alla complessa relazione tra il sesso biologico, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.
SESSO BIOLOGICO + IDENTITÀ DI GENERE + ORIENTAMENTO SESSUALE = IDENTITÀ SESSUALE

Identità di genere

Con identità di genere si intende la percezione unitaria e persistente di se stessi come appartenenti a un determinato genere. Non sempre l'identità di genere e quella biologica coincidono, ovvero non sempre una persona nata con caratteristiche biologiche maschili si percepisce come appartenente al genere maschile o una persona nata con caratteristiche biologiche femminili come appartenente al genere femminile.
Queste persone si definiscono transgender.

Sesso biologico

Con sesso biologico si intende l'appartenenza biologica al sesso maschile o femminile. Maschi e femmine vengono distinti alla nascita in base alle loro caratteristiche fisiche, ma anche cromosomiche. In seguito, a partire dalla pubertà, intervengono nella definizione del sesso biologico anche fattori ormonali.

Orientamento sessuale

L'orientamento sessuale indica l'attrazione emotiva, romantica e/o erotica verso persone appartenenti uno o più generi.

Transgender/Transessuale

Persone che vivono una disarmonia tra gli aspetti biologici e l'identità di genere, con la costante consapevolezza di non appartenere al genere assegnato alla nascita e di essere imprigionate in un corpo che non le rappresenta. Per superare questa situazione è possibile intraprendere un percorso di transizione. Spesso viene utilizzato il termine "transessuale" invece di transgender.

Transizione

La transizione è una fase di passaggio volta a far sì che l'individuo si riconosca nel proprio corpo.
Per arrivare a questo risultato alcune persone decidono di ricorrere a terapie ormonali e/ o interventi chirurgici, altre invece preferiscono soluzioni diverse quali la cosmesi e l'abbigliamento.
È importante tenere presente che il percorso di transizione è personale, singolare e unico.

TRACCE DI DISCUSSIONE

Ecco alcune domande da rivolgere agli studenti come possibili spunti di discussione:

- Che cosa ti ha colpito dell'esperienza di Luus? Ci sono cose che lei racconta ai propri compagni che non sapevi? Che cosa in particolare?
- Luus secondo te è nata maschio o femmina? Come si è sentita rispetto al proprio corpo? Che cosa ha fatto per sentirsi più a suo agio? Come hanno reagito i suoi compagni? E tu come avresti reagito se fosse stata una tua compagna di classe?
- Che cosa emerge dal racconto di Luus e dei suoi compagni sull'identità di genere?
- Quali sono le caratteristiche, secondo te, dell'identità di genere?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Glossario LGBT+

Per far chiarezza sulle varie espressioni dell'identità sessuale, una volta chiariti con gli studenti e le studentesse i concetti chiave precedentemente descritti, proponiamo un'attività che vuole essere allo stesso tempo ludica e di approfondimento. Si prenderanno in esame alcuni termini, spesso utilizzati in maniera inappropriata, ma di fondamentale importanza per riflettere correttamente su questo argomento.
Dividete gli studenti in squadre numericamente omogenee a seconda del numero complessivo di studenti della classe. Cercate di avere tante copie della scheda attività della pagina seguente, quante saranno le squadre.
Ritagliate poi le caselle, mescolatele e distribuitele a ogni squadra. Gli studenti dovranno collegare le parole con la loro definizione - si può proporre l'utilizzo di internet tramite lo smartphone o il computer come aiuto.

Persona che non è LGBT+ ma mostra supporto e promuove l'uguaglianza tra le persone.

ALLEATO o ALLEATA

Persona con basso o nullo interesse sessuale.

ASESSUALE

Persona con identità di genere che corrisponde al genere assegnato alla nascita.

CISGENDER

Persona con attrazione sessuale o affettiva per più di un genere. Questo non accade necessariamente nello stesso momento, e può avere diverse forme e gradi di intensità.

BISESSUALE

Processo attraverso il quale una persona riconosce, accetta e apprezza la propria identità di genere o orientamento sessuale, condividendolo con altre persone o gruppi.

COMING OUT

Apparenza esterna dell'identità di genere di una persona, espressa attraverso il comportamento; non necessariamente corrisponde alle caratteristiche tipicamente mascoline/femminili.

ESPRESSIONE DI GENERE

Processo attraverso il quale una persona tende ad avvicinarsi esteriormente all'identità di genere che sente interiormente. Alcune persone ricorrono alla chirurgia.

TRANSIZIONE

Paura, disagio e odio nei confronti delle persone attratte da persone dello stesso sesso.

OMOFOBIA

Dichiarare l'identità di genere o l'orientamento sessuale di una persona senza il suo permesso.

OUTING

Paura, disagio od odio per persone transgenere.

TRANSFOBIA

Termine ombrello che indica le persone che hanno un'identità di genere diversa dal genere assegnato alla nascita o un'espressione di genere diversa dalle aspettative culturali sul genere.

TRANSGENDER

Termine ombrello per indicare identità di genere od orientamenti sessuali fluidi o non conformi alla norma sociale.

QUEER

Conclusione

La restituzione del gioco prevede il chiarimento dei dubbi sui termini utilizzati tenendo come base i concetti di orientamento sessuale e identità di genere chiariti nelle voci del Glossario.

BELLE STORIE

Spesso associamo le persone trans a stereotipi: la serie Vite Divergenti è un buono strumento per capire la vita reale delle persone trans, al di là dei pregiudizi. Si tratta di una serie realizzata dal canale televisivo RealTime (visionabile su it.dplay.com/realtime/vite-divergenti), 14 puntate che raccontano le storie di 14 persone trans, in collaborazione con MIT (Movimento Identità Trans).

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

The danish girl, di David Ebershoff, Giunti Editore 2016.

Consigli di lettura per studenti

George, di Alex Gino, Mondadori 2011.

OMAR

di Sébastien Gabriel 9', fiction, Francia, 2010. Età consigliata: + 14

SINOSSI

Omar è un ragazzo nero che vive nella periferia difficile di Parigi dove la pressione psicologica è tale che non gli permette di rivelare e vivere la sua omosessualità. Il giorno in cui, innamoratosi di Arthur, viene scoperto, deve affrontare le reazioni della sua famiglia e degli amici e si trova costretto a prendere una decisione: rinunciare al suo amore o abbandonare la città per altri orizzonti.

REGISTA

Sébastien Gabriel è un regista francese, autore di alcuni cortometraggi, film di finzione e videoclip. Nel 2006 ha realizzato *Sous X*, e nel 2017 *Comme la neige* e *You / See*.

PAROLE CHIAVE

Coming Out/Outing, Stereotipi, Diversità, Bullismo, Omofobia.

PREMESSA

Il cortometraggio si focalizza sul momento dello svelamento del rapporto d'amore tra i due protagonisti e le reazioni delle persone intorno a loro. I temi che il cortometraggio approfondisce sono molti, tra cui anche quello del Bullismo omofobico: per la definizione di *Bullismo*, si rimanda alla voce di Glossario del film *New Boy* di Steph Green.

GLOSSARIO

Omofobia

L'omofobia indica la paura, il disagio e l'odio nei confronti delle persone omosessuali. L'omosessualità, rispetto ad altre caratteristiche oggetto di discriminazione, presenta alcune specificità e differenze. Prima di tutto, diversamente da quanto accade nel caso del razzismo o del sessismo, l'orientamento sessuale può non essere da subito chiaro. Ciascun individuo passa attraverso un percorso di crescita che lo porta alla scoperta, alla consapevolezza e all'accettazione (o non accettazione) di sé. Una volta attraversato questo percorso, ogni individuo omosessuale può decidere se rivelare o meno il proprio orientamento sessuale. Per evitare reazioni ostili le persone che fanno parte della comunità LGBT+ si ritrovano spesso a dover decidere se manifestare o meno la loro omosessualità, decisione che, come è facile intuire, può dipendere molto dall'ambiente e dalla società in cui vivono. A volte accade che le persone LGBT+ non vengano accettate neppure dalla propria famiglia d'origine.

Bullismo omofobico

Il bullismo omofobico è una forma di bullismo con alcune caratteristiche specifiche. La prima caratteristica è che una persona che subisce attacchi di bullismo omofobico può non avere un luogo sicuro dove rifugiarsi: a esempio, comunicare alla propria famiglia di subire attacchi di questo genere implica necessariamente uno svelamento della propria omosessualità che non sempre è accettata dalla famiglia stessa. La vittima si può ritrovare molto sola nell'affrontare il problema. La seconda peculiarità è che le vittime di bullismo omofobico non sono necessariamente omosessuali, ma percepite come diverse.

TRACCE DI DISCUSSIONE

Il film approfondisce i temi del bullismo e dell'omofobia attraverso la divisione tra un gruppo di amici che circondano Omar contrapposti alla solitudine di Arthur.
Ecco alcune domande da rivolgere agli studenti come possibili spunti di discussione:

- Che conflitto vive Omar?
- Perché gli amici di Omar prendono in giro e insultano Arthur?
- Che effetto hanno gli insulti su chi li riceve? Che effetto hanno sulle altre persone che li ascoltano?
- Che responsabilità ha chi agisce? E chi segue il branco? Gli insulti di stampo omofobo quando vengono usati non colpiscono solo le persone a cui sono rivolti, ma vengono ascoltati da chiunque sia presente: questo contribuisce a creare un ambiente non accogliente.
- Può un ragazzo o una ragazza omosessuale pensare di rivelare serenamente il proprio orientamento sessuale ad amici che usano quotidianamente epiteti omofobi?
- Perché Omar non è stato leale con Arthur? Perché non l'ha protetto? Secondo te non gli vuole bene? Perché gli amici di Omar lo allontanano dopo aver scoperto il suo legame con Arthur?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

Il comportamento ideale

L'attività è pensata per stimolare una riflessione sul comportamento dei protagonisti del film in relazione al bullismo e all'omofobia e su un comportamento ideale per combattere questi fenomeni.
1. Dividete la classe in gruppi da 4/5 studenti. Fate dividere un foglio a metà in verticale e chiedete ai ragazzi e alle ragazze di stilare, nella colonna di sinistra, una lista (di parole o brevi frasi) che risponda alla seguente domanda: come vorresti si comportasse un amico/a o chi ti vuole bene quando sei in difficoltà?
2. Procedete alla visione del corto.

3. Chiedete ai ragazzi e alle ragazze, sempre divisi in gruppi, di scrivere nella colonna di destra del foglio una lista di parole o brevi frasi che descriva il comportamento di Omar con Arthur.
4. Restituzione al gruppo classe: ogni gruppo, a turno, condivide le due liste con la classe.
Procedete con una riflessione/confronto dell'intero gruppo classe su quanto emerso dal lavoro svolto.

BELLE STORIE

Il rapporto tra giovani LGBT+ e genitori può essere complicato: A*GEDO* (Associazione di Genitori, parenti e amici di persone LGBT) vuole essere di aiuto e sostegno a quei genitori che hanno saputo dell'omosessualità della propria figlia o figlio e ne soffrono perché per loro è una realtà difficile da comprendere e accettare. Si tratta di un'associazione nazionale, con varie sedi territoriali. Visita il sito: agedonazionale.org.

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

Un giorno questo dolore ti sarà utile, di Peter Cameron, Adelphi 2007

Consigli di lettura per studenti

49 gol spettacolari, di Davide Martini, editore Playground 2006 (+14)

INTRODUZIONE

1. Disabilità a scuola: senza mezzi termini

A cura di Matteo Schianchi, studioso di storia sociale della disabilità all'*École des Hautes Études en Sciences sociales di* Parigi, collaboratore di Led*ha e Fish, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap.*

Anche in tema di disabilità la scuola può fare molto. Non mi riferisco al fatto di mettere diffusamente in pratica, senza alcun taglio sui diritti all'istruzione di ogni alunno, anche con disabilità, una delle leggi sulla carta più avanzate come quella italiana in tema di inclusione scolastica. Non mi riferisco neppure alla qualità e alla continuità del sostegno, né alla necessità di una sempre migliore preparazione degli insegnanti e degli assistenti personali, né a una proficua collaborazione tra gli insegnanti curricolari e quelli di sostegno. Tutto ciò dovrebbe essere scontato, anche se non sempre lo è, purtroppo.

Mi riferisco invece al fatto che, oltre al sostegno, la disabilità dovrebbe essere al centro anche di progetti di educazione per tutti gli altri alunni della classe. La questione della disabilità (che coinvolge tanti alunni, tante famiglie, oltre il 10% della popolazione) deve poter rappresentare un'occasione didattica e pedagogica per costruire gli elementi di una cultura di rispetto attorno alla disabilità, un'educazione rivolta a tutti gli alunni.
Su questo versante, l'iniziativa educativa è spesso lasciata all'eventuale volontà di alcuni docenti, ad alcune occasioni didattiche, ludiche, formative e alla spontaneità relazionale tra alunni. È tuttavia noto che iniziative sporadiche più o meno strutturate o di tipo spontaneistico non producono, nel lungo termine, gli impatti sperati. Tali modalità non costruiscono una cultura consolidata attorno alla disabilità, non permettono di comprenderne a fondo le problematiche (lasciando gli alunni impauriti o sprovvisti di mezzi di fronte alla disabilità), né producono comportamenti inclusivi di lungo periodo.

Una volta separatesi le strade dal compagno con disabilità, gli alunni sembrano spesso dimenticare la questione, ritornare indifferenti, diventando così, come gli adulti, gli inconsapevoli riproduttori di un senso comune stigmatizzante. Educare alla disabilità deve essere parte di una pedagogia capace di fare i conti con la soggettività dell'altro e con le sue diversità. È un'educazione che dovrebbe mirare a produrre prolungati comportamenti e azioni da mettere in pratica nelle concrete relazioni, non un'effimera pedagogia dei buoni sentimenti, né di pietistiche e socialmente inoperanti solidarietà.

- Come formatore e come genitore mi capita spesso di verificare queste convinzioni teoriche, attraverso il progetto: Settimana contro la violenza. Con *questa iniziativa, da tre an*ni svolgo in scuole di ogni ordine di tutto il territorio italiano incontri con studenti e insegnanti, nell'intento di avviare un confronto e offrire elementi formativi sui temi della discriminazione legata alla disabilità e della disabilità più in generale. Non solo mi appassionano questi incontri, non solo risultano istruttivi anche per me, ma mi lasciano sempre il rammarico che quella vivacità e quell'interesse che trovo spesso negli alunni non possa diventare il punto di partenza per pensare e realizzare concretamente programmi e linguaggi più approfonditi attraverso cui costruire una cultura davvero inclusiva. In mancanza di veri e propri programmi educativi di largo respiro e larghe vedute, simili ope- razioni assumono la valenza di un'infarinatura, di una testimonianza, sono un'occasione utile per "gettare il sasso". Un sasso importante, ma non sufficiente per costruire una cultura inclusiva fatta più che di concetti e nozioni, di pensieri capaci di trasformarsi in concrete azioni quotidiane in cui emerga che l'altro (disabile in questo caso) non è oggetto di buoni sentimenti, e tantomeno di scherno, né di attenzioni specifiche, ma soggetto pieno, nelle relazioni, nell'apprendimento, nello stare in classe tanto quanto in società.

In attesa di programmi educativi di impatto, non rinuncerei a simili occasioni, che servono quantomeno a problematizzare questioni che non sembrano affatto ovvie. Per esempio che la diversità esiste, ma che anche le persone diverse hanno gli stessi imprescindibili diritti umani e sociali.

Servono a sfatare alcune mitologie collettive: le convinzioni di alunni e insegnanti di un mondo della disabilità profumatamente sovvenzionato dalle casse pubbliche sono ricondotte alla decisamente meno rosea realtà. Il recente battage mediatico sui "falsi invalidi" è confutato dall'effettiva entità del reato (che resta un reato perpetrato da persone che non hanno nulla a che vedere con la disabilità e nella misura del 4% degli emolumenti assegnati al mondo della disabilità) e bisogna interrogarsi sui meccanismi di produzione del reato (per ogni falso invalido ci sono medici e commissioni che certificano tali falsità) tanto quanto sugli effetti mediatici di queste campagne che finiscono per screditare ulteriormente i "veri invalidi", facendoli passare per truffatori o mangiasoldi a tradimento.

Non rinuncio nemmeno ad affermare, anche in questo scritto, quanto quotidianamente ciascuno di noi, alunno, insegnante, cittadino qualsiasi, possa fare la sua parte, per quanto piccola, all'interno di culture e comportamenti inclusivi. Certo, non abbiamo responsabilità di "grande impatto" sul rispetto reale dei diritti attraverso programmi scolastici inclusivi, né sui fondi stanziati, ma possiamo renderci conto di quanto le nostre semplici parole e i nostri pensieri possano andare in due direzioni. Da una parte possono contribuire a riprodurre un senso comune stigmatizzante anche quando pieno di buone intenzioni e pietistici buoni sentimenti. Dall'altra parte possono opporsi a quel senso comune, gettando le minuscole basi di atteggiamenti diversi, a cominciare dalle parole per proseguire con i pensieri, con i modi di vedere le disabilità.

Basta con quel diversamente abili

La difficoltà che abbiamo a chiamare la disabilità e le persone che hanno una disabilità, è semplicemente lo specchio delle difficoltà che abbiamo a rapportarci con una condizione problematica, ma completamente umana, parte da sempre delle nostre società. Ecco che allora, a toglierci questo imbarazzo, da qualche tempo è stato introdotto "diversamente abile". L'espressione furoreggia tra i politici e nella scuola, soprattutto da quando un ministro alla pubblica istruzione l'ha legittimata inserendola in alcune circolari ministeriali. Anche nei media, nel parlato quotidiano, e soprattutto nella scuola, si fatica a farne a meno.
In realtà, questa espressione andrebbe bandita, le si preferisca persona con disabilità, che è anche quella giuridicamente corretta.

Diversamente abile somiglia alla creatura sfuggita al suo inventore e diventata un mostro, in questo caso linguistico, ma dagli effetti realmente mistificatori. Vediamo il perché. Se riflettiamo bene sul significato di diversamente abile dobbiamo chiederci: cos'è la diversa abilità, in cosa consiste? Abile, infatti, in italiano e in altre lingue è un aggettivo che qualifica sempre specifiche azioni e competenze dalle persone, da solo non vuol dire proprio nulla, si è sempre abili in qualcosa e non in assoluto.

Di conseguenza, diversamente abile risulta una espressione linguistica vaga e imprecisa, non essendo immediatamente afferrabili a cosa si riferiscono i due termini che la compongono. Così, nel suo vago uso, produce uno spostamento da presunte abilità dell'individuo espresse per differenza (si è diversi rispetto a un criterio standard), alla persona in sé. Questo spostamento concettuale sotto le spoglie di un'espressione linguistica è sotteso dal bisogno di orientare il rapporto con una realtà scomoda, la disabilità, in una formale armonia che sembra peraltro valorizzare quel soggetto normalmente stigmatizzato. Quanta bontà in poche parole! Tuttavia questa espressione torna al contrario a ridurre l'individuo (persona che ha una disabilità) al deficit, sotto la maschera di un suo immaginato superamento.

L'essenza di una persona non è data dalle sue abilità, che siano esse ipotetiche, reali, normali o diverse. In questo senso, quel diversamente abile è mosso da un bisogno buonista, fintamente inclusivo giacché ipocrita in buona fede. Nel corso degli incontri che svolgo nelle scuole mi è capitato di mettere alla prova attraverso la somministrazione di un questionario il largo uso di questa espressione da parte dei ragazzi (e degli insegnanti). Per la stragrande maggioranza dei ragazzi (oltre duecento), diversamente abile, significa "chi non può fare qualcosa", "chi ha un handicap", "chi ha limitazioni". Qualche ragazzo mi ha detto "chi ha abilità diverse". Per esempio? "Beh non saprei, è un modo di dire, per conoscere le abilità diverse bisogna conoscere la persona a cui si riferisce l'espressione". Esatto, sennò non vuol dire nulla.

Solo di recente un ragazzo di seconda media mi ha detto che utilizza questa espressione semplicemente perché a scuola la sente usare dagli insegnanti e dunque l'ha fatta propria e la ripete, anche se a ragionarci bene non era in grado di afferrarne un preciso significato. Ecco perché gli adulti sono responsabili anche delle parole che pronunciano, a partire dai ministri!
Persona con disabilità, invece, parte dall'idea di persona e rileva il fatto che tale persona abbia una disabilità. Questa caratteristica, secondo tale espressione, non qualifica l'intera persona (anche disabile in italiano è un aggettivo, non un sostantivo) che appunto è e resta una persona, la cui definizione non può passare per sue abilità reali o presunte, normali o diverse poiché, per assurdo, si continua ad essere persone anche senza alcun tipo di abilità. Se spesso chi usa tale espressione non è consapevole della sua reale portata, i suoi estensori continuano a esserne convinti. Gli usi sociali della lingua, va da sé, sono necessariamente più forti (e si rafforzano specie con il contributo dei media) delle intenzioni di chi voleva "fare cultura" coniando una nuova espressione. In ogni caso, ora, appurato che, di fatto, nell'uso comune, diversamente abile è semplicemente sinonimo del vecchio e stigmatizzante handicappato (altro termine da bandire) "ma un po' più gentile" (diceva una ragazza), forse sarebbe meglio fare ammenda che ciò che si avrebbevoluto in realtà non è accaduto. Errare è umano, perseverare, in questo caso, significa continuare a stigmatizzare, gentilmente, le persone con disabilità, oppure a essere, in buona fede, ipocriti. C'è dunque una sottile, ma fondamentale differenza tra l'essere (diversamente abile, disabile, handicappato, ecc.) e l'avere una disabilità: la banalità del linguaggio può riproporre o fermare, nel suo piccolo, il propagarsi del senso comune.

Diversità non è sinonimo di inferiorità

Alla questione linguistica di cui si è detto sottostà una questione ancora più decisiva e relativa alla percezione delle persone con disabilità. Le diverse e cangianti forme di stigmatizzazione, esclusione, messa al bando a cui sono sottoposte le persone con disabilità hanno tutte in comune un prerequisito, che è inscritto nelle dinamiche sociali, nei discorsi, nella quotidianità e cioè che "chi ha una disabilità è inferiore". Sono dinamiche difficili da individuare ed estirpare tanto sono storicamente radicate e tanto fanno parte delle nostre società; anche, spesso, delle stesse persone con disabilità. Anche il buonismo, il pietismo e lo sterile solidarismo sono semplici varianti di questa cultura poiché, in fin dei conti, non modificano (nemmeno a parole, come con diversamente abile) questo rapporto di inferiorità entro il quale sono percepite, considerate e trattate le persone con disabilità. Seri e strutturati interventi educativi sulla disabilità, una cultura inclusiva dovrebbero partire da tutti questi pregiudizi per orientarli verso altri lidi, ovvero dove la diversità non è più sinonimo di inferiorità.

Alla base di questi programmi pedagogici, tutti da formulare, dovrebbe stare una nuova concezione della disabilità in linea con quanto proposto dalla Convenzione dell'Onu sui diritti delle persone con disabilità, dal 2009 anche legge dello stato italiano, il cui riferimento teorico è la cosiddetta concezione bio-psico-sociale della disabilità. Questa Convenzione ci dice che la disabilità è "parte della diversità umana e dell'umanità stessa" (articolo 3d).

Secondo questa nuova prospettiva, la disabilità non è più sinonimo di menomazione o patologia.
Non è cioè quel "deficit" corporeo, sensoriale, intellettivo o psichico che, in quanto non ordinario o normale, distingue gli individui che ne sono portatori da tutti gli altri. Disabilità è invece una condizione sociale: "è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri" (preambolo E). Questa prospettiva è nuova e rivoluzionaria poiché mette radicalmente in discussione le modalità di percepire la disabilità del passato e anche del presente. Si mette cioè in discussione quel concentrarsi sulla menomazione che, in quanto invalidante rispetto ai "normali funzionamenti", conferisce al soggetto uno statuto inferiore. Quel deficit o menomazione esistono, tuttavia questa realtà, in nessun caso (nemmeno per le cosiddette "disabilità gravi") può inficiare il fatto incontrovertibile che la persona con disabilità, in quanto tale, sia già e di diritto un individuo, una persona, un cittadino. Quando la disabilità diventa occasione per trattare la persona in modo diverso (perché ha quella menomazione), ci troviamo di fronte a una violazione "della dignità e del valore connaturati alla persona umana" (preambolo H).

Tale concetto fonda il principio di discriminazione delle persone con disabilità, ovvero “qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l’effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l’esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti idiritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo” (articolo 2).

Sono questi principi fondamentali che hanno portato, anche in un recente passato, a considerare come discriminatori e fuorilegge (poiché violano la dignità delle persone e la convenzione dell’Onu) i provvedimenti che tagliano gli insegnanti di sostegno o gli accompagnatori personali per alunni disabili. Ragioni di budget non possono inficiare i diritti fondamentali delle persone, con o senza disabilità. Tra questi diritti, per i minori, c’è quello all’istruzione, anche in caso di disabilità e l’insegnante di sostegno, per esempio, costituisce semplicemente lo strumento attraverso il quale l’alunno esplicita il suo diritto all’istruzione. Funzionamenti diversi dei corpi e delle menti non implicano essere titolari di diritti diversi.

La concezione della disabilità qui indicata, non riguarda solo la dimensione del diritto, ma anche quella di una più ampia percezione delle persone con disabilità e sulla quale fare cultura anche a scuola. Programmi di educazione alla disabilità dovrebbero partire da qui: promuovere nei concetti e nei comportamenti della quotidianità degli alunni e dei cittadini di domani, l’assunto che la persona disabile è uguale agli altri, pur nella sua diversità. La questione non è più se Tizio o Caio abbiano una qualche menomazione, ma in che modo io (insegnante, alunno, cittadino), nei comportamenti che adotto con la persona disabile, tengo conto della dignità e dei diritti connaturati nella persona con disabilità che ho di fronte. E per dignità si intende la possibilità di esplicitare tutte le sfere dell’individuo (comprese quelle più scomode, nessun individuo, con o senza disabilità, “è facile”).

Da qui bisogna partire per considerare anche a scuola la disabilità, sia in programmi educativi rivolti ad alunni con disabilità, sia in auspicabili progetti di educazione alla disabilità. Senza queste basi di partenza, si continua a restare invischiati in culture e comportamenti che, nelle pratiche quotidiane, considerano inferiore la persona con disabilità, semplicemente “perché è disabile, non è colpa sua, ma è così”.

La Scuola dovrebbe cominciare a costruire pedagogie utili a comprendere e smascherare i buonismi, i pietismi, le espressioni che mistificano la realtà, svalutando la connaturata dignità umana e sociale di queste persone. È un lavoro lungo, complesso e di cui non si vedranno mai i frutti fintanto che non sarà seriamente avviato.

2 Settimana contro la violenza è un’iniziativa dei Ministeri delle Pari Opportunità e dell’Istruzione rivolta alle scuole per affrontare i temi della violenza e della discriminazione. L’iniziativa si struttura in una serie di interventi nelle scuole rivolte a studenti, insegnanti, genitori. Gli interventi sono realizzati da esperti ed operatori che lavorano con alcune categorie di persone a forte rischio di violenza e discriminazione. Tra gli estensori del progetto c’è Federazione Italiana Superamento dell’Handicap (Fish) i cui formatori svolgono incontri sui temi della violenza e della discriminazione legata alla disabilità.

3 Come emerge per esempio in un dibattito in cui anche il sottoscritto è intervenuto e pubblicato sulla rivista on line “Superabile Magazine” del febbraio 2012, pagina 13, e scaricabile gratuitamente su www.superabile.it

PRIVATE EYES

di Nicola Lemay, 14.22', animazione, Canada, 2011.Età consigliata: 8+

SINOSSI

Il film ha come protagonista Matthew, un bambino non vedente, con la sua curiosità e la voglia di scoprire cosa sarà il regalo che i genitori gli hanno promesso per il compleanno. Per indovinare sfrutterà i suoi occhi segreti: l'udito, il tatto e l'olfatto. Il film guida i bambini a capire cosa significa essere cieco, mantenendo un approccio positivo alla vita, anche evidenziando l'uso degli altri sensi ed eliminando stereotipi diffusi su questo tipo di differenza sensoriale.

REGISTA

Nicola Lemay è un artista esperto in storie, regista e animatore 2D/supervisore con una formazione in art design/concept art, su progetti animati 2D e 3D e anche film stereoscopici. Ha grande esperienza di sei funzionalità animate (Blue Sky Studios, Animazione Cinesite, Mikros Image) Ha diretto o lavorato su diverse animazioni, cortometraggi animati, serie televisive, spot e videogiochi in Nord America e in Europa.
Filmografia come regista:
The *Star Eater (*1999, indipendente) vimeo.com/10118658
Noël *Noël (*2003, NFB) https://www.dailymotion.com/video/xn6fcj
The *Legend of Percé Rock - Les Yeux Noirs / Private Eyes (*2011, NFB)
Nul P*oisson ou Aller - Il* tesoro di Morgäa.

PAROLE CHIAVE

Autonomia, Sensorialità, Barriere architettoniche, Cecità.

PREMESSA

Il film è pensato per stimolare gli studenti a capire e ad accettare le differenze attraverso l'incontro con il personaggio di Matthew, non vedente. Dato che non può utilizzare la vista, Matthew sta imparando a scoprire il mondo usando al massimo gli altri sensi. Gli alunni saranno incoraggiati a pensare cosa rende diverse le persone, sviluppando considerazioni sulle svariate modalità che le persone mettono in atto come risposta alle differenze. Osservando la natura particolare delle sue attività quotidiane gli studenti capiranno quale fondamentale ruolo giochino i sensi nella sua vita. Essi sono direttamente connessi allo sviluppo della sua autonomia, al contatto con il mondo che lo circonda e all'acquisizione di conoscenze e saperi. I bambini e le bambine potranno capire i disagi che deve affrontare una persona non vedente e comprenderanno come i ciechi, per riuscire a muoversi autonomamente nella vita di tutti i giorni, debbano sviluppare al massimo le loro capacità sensoriali. Inoltre, a un livello più generale, potranno scambiare con i/le compagni/e le loro emozioni e i loro pensieri sulla diversità, riuscendo ad accettare con maggior consapevolezza le differenze tra le persone.

GLOSSARIO

Cecità

A cura di Paola Ricci, docente della scuola media dell'Istituto per ciechi di via Vivaio, Milano.

La disabilità visiva

Definiamo non vedente una persona priva della funzione visiva, ma poiché la maggior parte dei minorati della vista ha un residuo visivo, per indicare una persona con disabilità visiva si usa anche il termine ipovedente, cioè persona con una funzione visiva così ridotta da trovarsi nell'impossibilità di utilizzarla nella vita quotidiana e soprattutto per leggere e scrivere in modo autonomo.

Un'altra distinzione molto importante da considerare rispetto alla disabilità visiva, è la distinzione tra bambino/a nato/a cieco/a e la persona diventata cieca in seguito. Nel primo caso si deve considerare che chi nasce cieco non ha nessuna esperienza di aspetti della realtà percepibili solo con la vista, come a esempio il colore, o oggetti che non ha mai potuto esplorare tattilmente e che quindi conosce solo indirettamente attraverso descrizioni verbali; i bambini e le bambine nati ciechi in genere sono più insicuri nel movimento, possono avere difficoltà posturali rispetto a chi ha perso la vista dopo i 4/5 anni e che conserva un ricordo visivo di ciò che lo circonda e quindi ha una esperienza della realtà più ampia.

Bisogna poi tener presente che, così come accade per ogni individuo, le esperienze vissute nella prima fase dello sviluppo psico affettivo e cognitivo, le relazioni con i genitori, con coetanei e con adulti, la ricchezza delle esperienze vissute, fanno di ognuno un individuo diverso, per cui un bambino non vedente sarà diverso da un altro se in famiglia si è sentito più o meno accettato, se in famiglia è stato iperprotetto, o se invece è stato stimolato, educato, a sperimentare, a rischiare, a scoprire lo spazio e a esplorare le qualità degli oggetti, se ha giocato con molti coetanei, o se al contrario è rimasto prevalentemente solo, magari seduto a sentire storie registrate, o ad ascoltare musica, sempre nello stesso ambiente per lui familiare.

Se è un preadolescente, o un adolescente, un ragazzo o una ragazza cieco/a sarà più o meno sicuro/a di sé se ha molte relazioni con i coetanei di entrambi i sessi, se è stimolato/a a vivere esperienze sociali in autonomia; un adolescente se è stato iperprotetto sarà timido, oppure se è abituato a sperimentare potrebbe sentirsi troppo sicuro, sopravalutando le sue capacità, con atteggiamenti a volte esibizionistici. Un segnale che può far trasparire un'esperienza nella prima infanzia in cui gli adulti non hanno dato al bambino/a cieco/a la possibilità di fare esperienze 'con il proprio corpo' è quello del rischio del verbalismo: l'uso del linguaggio in questi soggetti è stato incoraggiato a scapito dell'esperienza concreta. Questi ragazzi, dunque, possono utilizzare il linguaggio in modo fluente, ma la parola per loro è priva di significato, perché a essa non corrisponde una rappresentazione mentale di ciò di cui si sta parlando.

Chiarito ciò che riguarda le differenze individuali, si tenga conto che in generale, se il cieco dalla nascita non possiede lo spazio visivo, possiede tutti gli altri schemi di spazio (tattile, acustico, olfattivo) oltre agli schemi relativi allo spazio propriocettivo (cinestetico e motorio). La percezione della realtà del non vedente si realizza attraverso tutte le percezioni derivanti dalle sensazioni recepite attraverso la pelle, attraverso i movimenti della mano, dei piedi, dell'intensità muscolare utilizzata nei movimenti del corpo; altrettanto fondamentale nella strutturazione dell'esperienza è poi la funzione uditiva, che permette al cieco di cogliere gli spazi pieni e quelli vuoti, le dimensioni e i volumi degli spazi e di recepire ostacoli davanti a sé; l'udito allenato aiuterà a riconoscere gli oggetti, gli ambienti, la direzione da cui provengono i suoni; pure fondamentale è l'uso dell'olfatto per il riconoscimento di spazi diversi e di atmosfere ambientali più vaste e differenziate, quali a esempio quelle caratterizzate dall'odore del salmastro marino e della terra bagnata dalla pioggia, dal profumo del mondo vegetale e dagli odori animali, dall'odore delle vie cittadine impregnate dai gas di scarico delle automobili; ancora le variazioni termiche dell'aria circostante, le sollecitazioni agli organi che presiedono all'equilibrio, le correnti e gli spostamenti dell'aria, tutto può dare apporti significativi alla ricostruzione di una realtà negata dalla vista.

Con l'olfatto si riconoscono oggetti, materiali, sostanze, senza venirne in contatto. Le percezioni sensoriali stimolano il cervello, provocando l'azione del sistema nervoso la cui funzione è appunto quella di coordinare le sensazioni e quindi fanno sì che il non vedente colga gli oggetti e gli spazi nella loro struttura globale e nelle loro parti, recependone proprietà e qualità attraverso un processo analitico. Dunque se la percezione visiva permette al vedente di cogliere in modo sintetico e simultaneo gli aspetti della realtà, il non vedente dovrà procedere in modo analitico, frazionando e rimettendo insieme percezioni diverse. Questo processo di integrazione sensoriale è efficace quanto quello della vista e soddisfa le esigenze conoscitive del non vedente. Ovviamente più l'individuo privo della vista sarà stato educato a esplorare gli oggetti, a percepire l'ambiente circostante, a vivere esperienze sociali ricche di stimoli al di fuori dell'ambiente quotidiano conosciuto e più sarà sicuro di sé e autonomo. Delineate le caratteristiche generali della percezione del non vedente dalla nascita, vanno sottolineate le

difficoltà di percezione visiva del bambino/a ipovedente. In questo caso ogni generalizzazione è difficile perché la qualità delle immagini viste varia da individuo a individuo, a seconda delle capacità percettive visive residue; varia a seconda delle condizioni di luce, a seconda dei contrasti cromatici, dei livelli di affaticamento, a seconda delle posizioni dell'oggetto, del movimento di chi percepisce e dell'oggetto percepito; un ipovedente può avere solo una visione centrale, o solo periferica, una visione poco limpida, frammentata, il suo residuo visivo può non essere stabile: in altre parole ogni ipovedente vede e non vede allo stesso tempo. Questo disturbato modo di vedere limita la possibilità di costruire sul piano cognitivo immagini rappresentative globalmente armoniche e quindi influisce sulla sfera conoscitiva.

Precisando l'influenza di questa disabilità sulla personalità e sulla socialità, si deve tener conto che la stessa patologia visiva può comportare effetti diversi da un individuo all'altro, infatti, un ipovedente si trova spesso in uno stato di ansietà, perché vive nel timore di trovarsi in situazioni imprevedibili in cui il suo residuo visivo non possa essere utilizzato efficacemente e va pure considerato che l'ipovisione è spesso soggetta ad aggravarsi: ne consegue una situazione psicologica in cui è presente la costante preoccupazione, o la certezza di andare incontro ad una riduzione consistente del residuo visivo. Inoltre nelle relazioni con le persone la condizione dell'ipovedente non è riconoscibile immediatamente, così come avviene invece per un non vedente: può accadere che un ragazzo ipovedente lanci la palla con una certa precisione verso un canestro, ma poi non abbia una visione laterale del campo da gioco, o non veda più in basso; può essere che la sua capacità di visione cambi totalmente a seconda della condizioni di luce, può accadere che un ambliope (ipovedente) che sta perdendo gradatamente il suo residuo visivo si ricordi come si scrive 'in nero' e scriva con una buona calligrafia, ma non riesca più a leggere ciò che scrive. Questi comportamenti possono sorprendere chi sta accanto a un ipovedente e rendono a volte difficile comprenderne le difficoltà reali; la persona ipovedente, d'altro canto, si può trovare in imbarazzo nello spiegare a parole per quale motivo in alcuni frangenti ha bisogno di aiuto e in altri no, perché (soprattutto se il suo difetto visivo è presente dalla nascita) non possedendo l'esperienza della visione 'normale', si trova in difficoltà quando deve descrivere i suoi difetti percettivi.

TRACCE DI DISCUSSIONE

Dite ai bambini che state per presentare loro Super Matt, uno speciale detective che sta facendo un'indagine nel film di Nicola Lemay.

Spiegate che sta cercando il suo regalo di compleanno e, prima di vedere il film, volete sapere cosa ogni alunno vorrebbe ricevere in dono per il proprio compleanno.

Per svolgere questa prima attività dividete la classe in gruppi di 4 o 6 persone.

1. Ogni gruppo discute quali regali ciascuno vorrebbe ricevere e scrive la lista sulla lavagna (o su un grande foglio di carta). Con tutta la classe si verifica quali sono i regali più richiesti e si fa un elenco dei più popolari.

2. Assegnate a ogni gruppo uno dei doni più popolari e chiedete agli alunni di scrivere cosa farebbero con il dono ricevuto. Scrivete le risposte sulla lavagna.

3. Visionate il film Priv*ate eyes con* i ragazzi.

4. Usando le informazioni raccolte nelle fasi 1 e 2, chiedete agli alunni qual è il senso maggiormente connesso al dono che è stato assegnato al loro gruppo. Il dono sarebbe adatto anche a Matthew?

Concludete il dialogo rimarcando l'importanza di sviluppare tutti i sensi per poter realizzare meglio un percorso di apprendimento. Concludete la sessione chiedendo agli studenti di definire cosa hanno imparato dal film.

Per raccogliere le prime impressioni degli alunni potete fare le seguenti domande:

- Le prime immagini del film cosa ti raccontano di Matthew?
- Quali immagini ti hanno colpito di più nel film? Perché?
- Qual è la prima cosa che hai notato nella vita di Matthew?
- Come fa Matthew a riconoscere gli oggetti che lo circondano?
- Perché il regista ha deciso di fare questo film in bianco e nero?

Per discutere con gli alunni dell'importanza del senso del tatto per Matthew potete fare le seguenti domande:

- È facile definire cos'è un certo oggetto solo tenendolo in mano?
- Possiamo imparare a "toccare"?
- Che informazioni ci arrivano quando usiamo il senso del tatto?
- È il tatto il senso più importante per Matthew?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

L'investigazione

In questa attività gli alunni dovranno tenere in mano un oggetto senza vederlo e poi descriverlo in modo che gli altri membri del gruppo possano indovinare cos'è. Scopriranno l'importanza della precisione nella comunicazione verbale e svilupperanno un vocabolario descrittivo, si renderanno conto della complessità e dei limiti del senso del tatto.

Materiale necessario per ogni gruppo: una scatola aperta dai due lati, in modo che gli studenti possano infilarci le mani, vari oggetti (bustine del tè, frutti esotici, chiavetta usb, gomma per cancellare, magneti, qualche oggetto con cui non ci sia familiarità da parte dei bambini, magari portato dall'insegnante) e un cronometro.

Ruoli da assegnare in ogni gruppo:

Il testimone verifica i progressi del gioco (indovinare l'oggetto), assicura che le regole siano osservate in modo che nessuno possa vedere l'oggetto e poi passa la scatola al testimone del secondo gruppo.
Il detective prende in mano l'oggetto misterioso, lo descrive, prova a indovinare cos'è e conduce gli altri membri del gruppo nei loro tentativi di indovinare.
I due o tre investigatori possono fare delle domande e cercare di indovinare l'oggetto sulla base delle descrizioni del detective.

Materiali: i bambini potranno essere bendati, in questo caso portare delle fasce per gli occhi, fazzoletti, foulard, sciarpette, altro magari richiesto il giorno prima dall'insegnante di riferimento.

1. Per discutere con gli alunni dell'importanza del senso del tatto per Matthew potete fare le seguenti domande.

- È facile definire cos'è un certo oggetto solo tenendolo in mano?

Possiamo imparare a "toccare"?
Che informazioni ci arrivano quando usiamo il senso del tatto?
È il tatto il senso più importante per Matthew?

2. Assegnate i ruoli in ogni gruppo. Chiedete a ogni testimone di mettere un oggetto noto solo a lui/lei nella scatola e dite a tutti i testimoni che devono far indovinare al loro gruppo di che oggetto si tratta. Al segno dell'insegnante i detective di tutti i gruppi prendono l'oggetto nascosto nella scatola e solo toccandolo devono descriverlo in modo che gli investigatori riescano a identificarlo. Gli investigatori possono anche fare delle domande al detective del team per avere maggiori chiarimenti. Il tempo massimo consentito per indovinare è di 3 minuti. È importante che l'oggetto resti sempre nella scatola. Allo scadere dei 3 minuti fate scambiare le scatole ai gruppi, cambiate anche i ruoli e ricominciate l'esercizio.

3. Per concludere l'esperienza potete fare queste domande:

- Cosa è più facile: toccare e indovinare o solo indovinare basandosi sulla descrizione verbale?

Certi oggetti non si è riusciti a indovinarli? Come mai?
Ci sono degli "occhi sulle nostre dita", efficienti, veloci e precisi come quelli che abbiamo sul volto?
Se tu perdessi uno dei tuoi sensi, come pensi si riaggiusterebbero gli altri? Lo farebbero?

Fragranze - profumi

In questa attività gli studenti creeranno fragranze utilizzando diversi odori ed elementi e cercheranno di individuarle utilizzando solo l'olfatto.

Materiali per ogni gruppo: 100 ml di alcool 95o, che si trova in farmacia, un contenitore di vetro ermetico, cotone e uno dei seguenti ingredienti: 5 bastoncini di cannella, 1 pezzetto di vaniglia, 10 chiodi di garofano, aghi di pino o di altre piante sempreverdi profumate, buccia di limone.

Ricetta: versate 100 ml dell'alcool nel contenitore ermetico, e aggiungere un ingrediente scelto dalla lista, agitare il contenitore. Dopo una settimana, la fragranza sarà pronta per essere testata. L'esperimento con maggiori dettagli può essere trovato su lesdebrouillards.com/experiences/fabrique-ton-parfum-2/

1. Riguardate la scena del film in cui Matthew usa l'olfatto per ottenere delle informazioni. Dite agli alunni che ogni gruppo lavorerà per ottenere una fragranza.

2. Date a ogni gruppo una ricetta per fare una fragranza. Chiedete agli alunni di seguire la ricetta, di dare un titolo di fantasia alla loro ricetta e di scrivere gli ingredienti della loro miscela su un cartoncino.

3. Quando tutte le fragranze saranno pronte, i gruppi metteranno i loro cartoncini su un tavolo. Ciò fatto, intingeranno dei batuffoli di cotone nella loro fragranza e li metteranno su un altro tavolo. Ogni alunno dovrà cercare di identificare gli ingredienti usati per realizzare le varie fragranze, annusando i batuffoli di cotone, comparandoli poi con i cartoncini.

4. Riassumete questo esercizio invitando gli alunni a pensare all'importanza del ruolo dell'olfatto nella scoperta dell'ambiente circostante. Fateli riflettere ponendo la domanda: "Questo esercizio in che modo ti ha aiutato a capire come apprendi le cose?"

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per studenti

L'asinello d'argento, di Sonya Hartnett, Rizzoli editore 2009, Premio Andersen 2010 (10+)

FLYING ANNE

di Catherine van Campen, 21', documentario, Germania, 2010. Età consigliata: 11 +

SINOSSI

Flying Anne è il ritratto di una ragazza con la sindrome di Tourette. In questo documentario si racconta in prima persona. La sua malattia, che rientra tra i disturbi nervosi, la porta ad avere momenti di agitazione, nei quali non riesce a concentrarsi, né a trovare quiete. Anne ci confida che volare (ovvero alzarsi dal suolo, arrampicandosi su alti sostegni, come un palo o un canestro da basket) è la cosa che le piace fare di più, perché così nessuno può vedere i suoi tic. Pare sollevata anche quando finalmente riesce a parlare in classe della sua malattia: fa anche eseguire un esercizio ai compagni per provare loro cosa significa non poter impedirsi di fare qualcosa. Nel finale del film Anne ci dice che, anche se potesse fare a meno della sindrome di Tourette, quasi non lo vorrebbe, perché poi non sarebbe più la stessa.

REGISTA

Catherine van Campen è nata nel 1970, in Olanda. Dopo aver studiato Storia presso l'Università di Amsterdam, Catherine ha iniziato a lavorare come regista e presentatrice della Radio Pubblica olandese. Nel 2003 la storia di Van Campen, B*eware Pick pockets,* è stata premiata per la miglior sceneggiatura di dramma radiofonico del Dutch Cultural Broadcasting Fund. Tuttavia, dal 2006, il suo obiettivo principale si è spostato verso la produzione cinematografica.
È autrice di alcuni cortometraggi riconosciuti a livello internazionale.

PAROLE CHIAVE

Coraggio, Solidarietà, Amicizia, Sindrome di Tourette.

PREMESSA

Sarà bene chiarire che, rispetto ad altre disabilità, questa malattia non ha sintomi permanenti né così evidenti, e non richiede ausili o sussidi visibili. Tuttavia, la malattia comporta l'assunzione di farmaci per controllare gli spasmi e la necessità di colloqui con un terapeuta. Si tratta, per chi ne è colpito, di particolari bisogni sul piano psicologico e relazionale. Gli studenti potranno analizzare la malattia cercando di immedesimarsi nella persona che ne è colpita.

Chiarite in classe che la sindrome di Tourette non comporta una minore resa intellettuale o motoria e al contrario potrebbe essere interessante capire quali potenzialità racchiudano certe caratteristiche peculiari delle persone interessate dalla sindrome.

GLOSSARIO

Sindrome di Tourette

A cura di Fabrizia Rondelli, Associazione *l'Ortica*.

La sindrome prende il nome dal neurologo francese Georges Gilles de la Tourette, che la evidenziò nell'800, anche se era già stata individuata sin dal '600. La sindrome, però, non è stata quasi considerata fino a pochi decenni fa. La definizione di sindrome di Tourette non identifica una specifica malattia o un preciso vulnus neurologico di qualsiasi natura, ma piuttosto un quadro comportamentale.

Le persone che soffrono di questo disturbo spesso manifestano tic, oltre che fenomeni motori o vocali involontari, improvvisi, ripetitivi e non completamente controllabili, spesso associati (nella metà dei casi) a

scarsa attenzione e iperattività. Questi disturbi aumentano in situazioni di stress emotivo, eccitazione e tensione, mentre si attenuano durante i periodi di concentrazione, rilassamento o sonno. Purtroppo è quasi impossibile sopprimere queste manifestazioni che però, pur avendo il loro esordio nell'infanzia e l'apice nel periodo dell'adolescenza, in età adulta tendono a scomparire. In particolare, i soggetti tourettici tendono più frequentemente a manifestare ossessioni-compulsioni di simmetria o ancora di perdita di controllo, che nasce dal timore di poter compiere atti o gesti, nonché proferire parole, socialmente disdicevoli. Spesso vengono messi in atto specifici rituali di controllo per impedire di compierli.

Molte sono le implicazioni di carattere sociale, specialmente per i casi più gravi, se, infatti, non trattata adeguatamente, la sindrome può essere un disordine da tic assai invalidante, creando non pochi problemi nelle relazioni interpersonali. La forte sensibilità emotiva può avvantaggiare in attività artistiche e la grande capacità di coordinazione mente-corpo permette a molti tourettiani di eccellere nelle attività atletiche.

TRACCE DI DISCUSSIONE

La protagonista del film, Anne, con i suoi sogni, i suoi desideri e i suoi momenti di tristezza, prima di tutto una ragazza, proprio come gli studenti. Ecco alcune domande da rivolgere agli studenti come possibili spunti di discussione:

- Quanti anni ha Anne?
- Cosa le piace fare?
- Ha delle amiche/amici?
- Ha sorelle/fratelli?
- Ha un amico del cuore? Come si chiama?
- Come si comporta Anne con gli adulti? E con le sue sorelle? E con i suoi compagni? E con il suo amico del cuore?

PROPOSTA DI ATTIVITÀ

L'evoluzione

Con questa attività si proverà ad analizzare le prime tre fasi della crescita ed evoluzione di un individuo. Tutti siamo stati bambini, siamo ora ragazze o ragazzi (tranne l'insegnante!) e saremo degli adulti.
Sulla lavagna o su dei fogli mobili tracciate una tabella mettendo sull'asse delle ascisse le tre voci:
si proverà ad analizzare le prime tre fasi della crescita ed evoluzione di un individuo. Sulla lavagna o su dei fogli mobili tracciate una tabella mettendo sull'asse delle ascisse le tre voci:

"BAMBINA/O, RAGAZZA/O, ADULTA/O".

Sull'asse delle ordinate segnate poi, a scelta dell'insegnante e degli studenti, alcuni aspetti, ambiti, situazioni della vita che vi sembrano importanti, per esempio:

"Casa, scuola, tempo libero, comunicare con gli amici, rispettare le regole, mangiare, lavoro, vestirsi, divertirsi, malattia, leggere, fare sport, innamorarsi, litigare, politica, musica, piangere, imparare, viaggio, bisogni speciali, relazioni..."

Ora la discussione può iniziare: dopo aver fatto un brainstorming, scegliendo parole-chiave o piccole frasi, gli studenti riempiono la tabella con quello che per loro caratterizza una fase dell'evoluzione rispetto a un ambito dell'esistenza. A es., nel campo "bambino-piangere", potrà apparire la parola "tristezza", in quello "ragazzo-piangere" potrà esserci la parola "vergogna" o "insuccesso scolastico" e in quello "adulto-piangere" la parola "lutto" o la parola "licenziamento"... Lo schema si arricchirà con i contributi (fate in modo che ciascuno studente si esprima almeno una volta).

Alcuni pareri potrebbero risultare contrastanti: in quel caso nello stesso campo della tabella sarà bene inserire le due visioni espresse. Non è necessario svolgere quest'attività tutta in una volta, se è possibile lasciare appesi i risultati e tornarci alla lezione successiva, ciò aiuterà la riflessione e la metabolizzazione degli argomenti. Parlare delle tre fasi aiuterà l'emersione di tematiche giovanili senza concentrare troppo l'attenzione solo su di esse e inserendole in un'idea di continuità passato-presente-futuro.

Io, tu lei/lui

Attenzione: quest'attività richiede almeno due ore ed è strutturata in momenti diversi che si consiglia di prospettare agli studenti perché possano regolarsi con i tempi.

Una delle cose che colpisce nel film è la capacità che Anne ha di raccontarsi. Naturalmente ciò avviene grazie al lavoro di sceneggiatori e registi che sta dietro al film, che per parlare di questa malattia hanno scelto la forma autobiografica e documentaria.

Assegnate agli studenti il compito di scrivere il diario di una loro giornata, o di una settimana. Probabilmente non sarà la prima volta che svolgono un compito del genere, ma questa volta la consegna sarà di concentrarsi su una caratteristica che li distingua in modo particolare: un tratto del loro carattere, una passione, una fobia, un obiettivo. Chiedete agli studenti di svolgere un elaborato breve, di poche righe, molto sintetico. Poi potranno trasformarlo parlando in prima persona, poi usando la seconda, infine la terza. Dovrà comunque trattarsi di poche righe per ciascuna versione.

La scrittura dovrà essere leggibile. Si può integrare il racconto con disegni, è invece sconsigliato usare "emoticon", sigle o acronimi. Al termine di questo compito, chiedete a ognuno di scambiare il proprio elaborato con il compagno che sta di fianco a lui (l'ideale sarebbe che la classe fosse precedentemente disposta a cerchio). Ogni ragazza/o legge l'elaborato del suo compagno e sceglie - senza fare commenti o motivare - quale delle tre forme (prima, seconda, terza persona) preferisce. Quindi riconsegna il foglio nelle mani dell'autore.

A turno tutti gli autori leggono alla classe il brano scelto, se necessario mostrando i disegni che corredano il testo.

Stai fermo, non ridere, stai attento

Anne, la protagonista del film, ha dei tic veramente strani, che potrebbero aver suscitato la curiosità della classe: ce ne ricordiamo qualcuno? Vogliamo elencarli? Possiamo anche provare a imitarli, sapendo che se lei fosse con noi non lo faremmo mai. Forse però riprodurre i suoi movimenti ci può fare rendere conto di come Anne si sente quando viene "rapita" dal tic. Anne ci racconta anche di riuscire a controllare qualcuno di questi suoi tic per tutto il tempo quando è a scuola: possiamo provare a renderci conto di cosa significhi essere disciplinati e mantenere il controllo in un caso come il suo.

Viviamo la disciplina come una costrizione, ma avevamo mai pensato che per qualcuno in particolare, essa significa poter stare in mezzo agli altri? Anne suggerisce ai suoi compagni un'attività per fare loro capire cosa significhi doversi controllare andando contro un istinto che ti porterebbe a fare qualcosa.

Proponete alla classe alcuni esercizi:

Restare fermi con le mani appoggiate sul banco per il maggior tempo possibile, senza potersi grattare il naso quando prude, o togliere i capelli dalla faccia.

- Un altro gioco è quello del "chi ride per primo": è un gioco che probabilmente tutti hanno provato almeno una volta, sarà interessante rifarlo alla luce di quanto appreso sulla sindrome di Tourette. Stando uno di fronte all'altro e guardandosi negli occhi, bisogna provare a non ridere. Non si può parlare durante l'esercizio.

- Una terza attività, che richiede controllo e percezione dell'altro, è quella di muoversi camminando nello spazio tutti insieme e a un ritmo sempre più veloce senza mai toccarsi o sfiorarsi, mantenendo sempre l'attenzione sui propri movimenti e su quelli dell'altro, cercando di mettersi in contatto e quindi di assumere un movimento omogeneo allo stesso ritmo.

Al termine di queste tre attività, potete favorire un dibattito su cosa sia il controllo e da cosa sia determinato (dal cervello? dal corpo? dall'azione di uno sull'altro?) e sulla nostra percezione spaziale del nostro corpo e di quello dell'altro.

Test - quanto ne sai?

Ecco un veloce test a risposta vero/falso per verificare se la classe ha acquisito maggiori informazioni sulla sindrome di Tourette senza incorrere in pregiudizi negativi.

Per l'insegnante: le risposte corrette sono 1V, 2F, 3V, 4F, 5F, 6V

Test di verifica sulla sindrome di Gilles de la Tourette.

1. Le persone con Sindrome di Tourette producono suoni e movimenti strani chiamati tic. ✓ ✗
2. Avere la Sindrome di Tourette porta a dire parolacce tutto il tempo. ✓ ✗
3. Una persona può avere dei tic e non avere la Sindrome di Tourette. ✓ ✗
4. La Sindrome di Tourette è più diffusa nelle ragazze che nei ragazzi. ✓ ✗
5. La Sindrome di Tourette è contagiosa. ✓ ✗
6. *L*e persone con Sindrome di Tourette potrebbero avere altre condizioni più disabilitanti di quelle causate loro dalla sindrome. ✓ ✗

BELLE STORIE

Ci sono alcuni famosi personaggi del mondo della cultura o dello sport affetti dalla Sindrome di Tourette, tra cui il portiere statunitense Tim Howard (prossimicampioni.com/2011/04/giocare-con-la-tourette.html) e, sebbene non comprovata scientificamente, è diffusa l'ipotesi che anche Mozart lo fosse.
Alcune caratteristiche del bambino prodigio, come una forte irrequietezza e una tendenza scatologica e coprolalica (l'interesse per le deiezioni e un linguaggio spesso scurrile) porterebbero a confermare questa ipotesi. Resta comunque certo che il compositore austriaco aveva una personalità irrefrenabile, una facilità musicale - compositiva e mnemonica - impressionante e una capacità comune a poche altre persone di passare dal sublime al grottesco, e viceversa.

PER APPROFONDIRE

Consigli di lettura per docenti

Lontano dall'Albero - Storie di genitori e figli che hanno imparato ad amarsi di Andrew Solomon, Mondadori 2013

Consigli di lettura per studenti

Le parole che non riesco a dire di Andrea Antonello, Mondadori, 2016

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA.

Cambiamola insieme.

KEEP RACISM OUT

unar
ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali
a difesa delle differenze

XVII SETTIMANA D'AZIONE
CONTRO IL RAZZISMO
21 - 27 MARZO 2021